ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e illustr. domenicale		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Roma nel Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab. . . . . L.	19	10	5	20	11	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	42	22	11

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Lunedì 31 Ottobre 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Lunedì 31 Ottobre 1898 — Num. 301

ROMA, 30 ottobre 1898

La relazione del consigliere Bard aveva modificato profondamente la situazione, all'idea della revisione del processo Dreyfus convertendo anche le persone di buona fede che erano finora rimaste esitanti, ripugnando loro di credere che tanti generali si fossero coalizzati spietatamente e slealmente contro un innocente, e che tanti ministri borghesi avessero rifiutato di aprire gli occhi alla luce, nella credenza di tutelare così la buona fama dell'esercito, che invece compromettevano irreparabilmente, personificandolo in pochi farabutti. La requisitoria del procuratore generale Manau, mettendo in piena luce tutte le turpitudini di un dietro scena in cui lavoravano, neri orditori di inganni, Paty de Clam, Esterhazy ed Henry, aveva distrutto fin l'ultima illusione che patriottismo ed antidreyfusismo fossero due termini equivalenti. La sentenza della Corte di cassazione che, avocando a sè un supplemento d'istruttoria, rivendica le supreme ragioni della giustizia e della morale contro le biechi arti della partigianeria e dell'infamia, dovrebbe essere salutata da tutta la Francia come una liberazione benedetta e come una riabilitazione: liberazione da una masnada di energumeni scimiottegianti, parodiandole, le scene della Convenzione: riabilitazione di quei principii di fratellanza e di verità sociale, che costituiscono la gloria dei fondatori del moderno diritto dei popoli.

Gli antisemiti che volevano sfruttare ai loro biechi intenti una differenza contingente di fede; i nazionalisti che bandivano Dio sa quali rivincite, su una artificiosa sovreccitazione dello spirito pubblico traviato; tutti i conservatori inneggianti del continuo all'esercito, non perchè rappresentasse la patria, ma perchè rappresentava una forza che confidavano, piaggiandola, di poter rendere strumento del loro odio contro la Repubblica, hanno talmente sentito che con l'era delle menzogne era per tramontata quella della loro potenza, che non tentarono di sollevare nemmeno un grido di protesta quando giunse loro la nuova che la Corte di Cassazione aveva implicitamente proclamato l'innocenza di Dreyfus ordinando un supplemento di istruttoria, che dal modo come procedette la discussione appare voluto soltanto per temperare il conflitto sorto fra l'autorità civile e l'autorità militare.

Attoniti, sbigottiti non hanno saputo correre le vie di Parigi, che sentivano quasi istintivamente a sè ostili. Vedendo crollare intorno a sè il loro edificio di violenze e di menzogne, non hanno nemmeno avuto il coraggio di tentare una pubblica reazione, che avrebbe se non altro deposto in favore della profondità dei loro convincimenti.

Essi sono accontentati di sfogare l'interno rodimento in articoli di giornali: ed il gruppo antisemita, più amene di tutti nella sua collera, non avendo saputo alzarsi alle regioni dell'eroismo si è abbassato a quelle del ridicolo, denunziando alla Francia insieme agli ebrei, anche gli ebreizzanti, che sarebbero poi i consiglieri della Corte di Cassazione. Quale caduta! Ma anche, insieme, quale risveglio del buon senso e quale resurrezione!

Non sembra infatti possibile oramai che all'azione dell'autorità giudiziaria possano essere posti impedimenti: non dal ministero, rappresentante di una Camera che ha affermato la supremazia della autorità civile; non dall'esercito che è, certamente, qualche cosa di diverso da tutti coloro che avevano cercato di compromettarlo in un'opera infame e dissolvente, e deve sentirsi liberato da un grande immane insulto.

Quanto cammino percorso in pochi giorni! E come appare vero una volta di più che la via della giustizia è la sola buona così per gli individui come per i popoli. Prima che Brisson, che è il vero trionfatore del giorno, chiamasse la Corte di cassazione a giudice di una vertenza che era di sua esclusiva competenza, la situazione della Francia pareva racchiusa in questo dilemma: o reazione o rivoluzione. E' bastato un atto giusto è bastato un raggio di luce perchè tutti gli onesti si intendessero e non soltanto apparisce possibile la riparazione di una ingiustizia commessa, ma anche il rinvigorimento della Repubblica, mediante la applicazione della formula la R pubblica dei repubblicani. È bastato ciò perchè cominciasse anche il lavoro di epurazione con la radiazione di Esterhazy dai ruoli della legione d'onore!

Patriotismo di princisbecco!

L'*Italie* riprende il discorso sul disgraziatissimo suo articolo-insinuazione contro il ministro Nasi, e risponde in modo molto pietoso alle parole indignate che noi scrivemmo ieri, e che per molti segni hanno ottenuto il plauso della pubblica opinione.

Lasciamo andare la sua *calma abituale*, la sua *fiera indipendenza* ed altre simili chiacchiere. Ciò che sarebbe stato necessario di distruggere e non si può, è il fatto biasimevole di avere inventato una inesistente commozione francese per denunziare a Parigi un ministro che aveva onestamente parlato ad italiani, invocando dai francesi per quel ministro un po' di compatimento.

Noi non abbiamo letto mai invocazioni così strane in nessun giornale di questo mondo. Bisogna venire fra noi, bisogna vivere in certi ambienti politici italiani, bisogna conoscere esattamente quella *déchéance morale* di cui parla lo scrittore dell'*Italie* attribuendola ad altri, per concepire il patriotismo nel modo col quale egli lo concepisce.

Non sono passate molte settimane dacchè l'ammiraglio francese Human dagli spalti fortificati di Biserta, quasi a portata di voce della Sicilia e della Sardegna, pronunziò fiere parole per negare a noi qualunque diritto nel Mediterraneo e per dichiarare la Francia pronta ad imporre in quel mare la sua volontà.

L'opinione italiana non se ne commosse, ma se l'avesse fatto crede l'ex-deputato Arbib che si sarebbe trovato in Francia un solo giornalista così dimentico dei propri doveri da invocare dagli italiani il compatimento per quell'ammiraglio?

Questione di temperamento: ma questione anche di patriotismo vero, non di quello di princisbecco onde si ammanta, per legittimare il suo contegno, l'articolista dell'*Italie*! Il giornale franco-italiano dice che conosciuto il discorso Nasi egli è corso alle informazioni, ed ha domandato a chi era *in misura di dire la verità* se l'on. Nasi avesse parlato a nome del Gabinetto,

E fin qui passi: ma a chi *era in misura di dire la verità* ha domandato anche se esisteva la inventata commozione in Francia? E se non l'ha domandato, l'ha forse conosciuta quella commozione dai molti dispacci che asseri di avere ricevuto da Parigi? Nell'un caso o nell'altro fuori i lumi! Finora che si sappia nè una voce è sorta, nè un giornale ha parlato al di là delle Alpi. E così la falsità della notizia continua a non avere spiegazione che nel desiderio di fare che a danno dell'Italia e del suo governo, la voce sorgesse, ed i giornali ne parlassero.

Se la ciambella non è riuscita col buco non è perchè non si sia lavorato di buona lena per farla riuscire: ma è piuttosto perchè certi tentativi grossolani mostrano troppo la corda e non sono destinati a conseguire il loro fine.

Bella poi, per non chiamarla con un nome più appropriato, la affermazione avere l'*Italie* scritto quello che ha scritto per «interrompere vigorosamente il movimento « di opinione (*sic*) che si *sarebbe certa-« mente* prodotto in Francia, movimento di « cui *on avait deja quelques indices*, e che « avrebbe profittato unicamente a coloro « che vogliono impedire un riavvicinamento « radicale fra le due nazioni vicine ».

O come mai?! La grande emozione che aveva invaso le sfere politiche francesi, il bisogno che Parigi non tardasse *a comprendre que l'incident dont on* s'est tant ému era senza importanza, si tramuta adesso in un semplice sospetto di un movimento di opinione che si *sarebbe certamente* prodotto, e di cui si avevano appena alcuni indizi?

Ed è per questo semplice sospetto, è per questa semplice preoccupazione che si denunzia agli stranieri un ministro italiano, reo di aver diretto ad italiani parole italiane? *Allons donc!* — diremo anche noi nella lingua dell'*Italie*. Questo si chiama fare a fidanza coi gonzi, i quali, per quanto gonzi, nemmeno essi riusciranno a persuadersi che questo seminare sospetti ed interpretare a rovescio e perfidamente parole oneste e chiare per storcerne il significato, si chiami lavorare lealmente per un accordo colla Francia!

Lo scopo è ben altro! Fortunatamente questa volta il colpo ha fatto cilecca. E colla speranza di metter male il Gabinetto italiano di fronte all'estero, o di provocare nel suo seno dei dissidii, sono pure naufragati quegli interessi particolari che si credono minacciati e feriti, e nei quali, come dicemmo ieri sera, sarà forse presto opportuno ricercare e mettere in chiaro l'origine di certe manovre.

Tutto adunque per il meglio! Solo a titolo di curiosità saremmo felici di conoscere dove si possono trovare coloro ai quali l'*Italie* dice di essersi rivolta per non lasciare le sue polemiche *sur des inventions deloyales*, e che sono *en mesure de dire la verité*. Non vorremmo ingannarci; ma ad occhio e croce ci par di vedere che occorrerebbe andare a cercarli in qualche *café chantant*.

La crisi ministeriale in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 1 pomer. — (*Jacopo*). Iersera Dupuy dichiarò al presidente della Repubblica che spera di riuscire a comporre oggi il nuovo gabinetto.

Oggi si afferma che la crisi finirebbe entrando nel ministero Constans e Freycinet. Questi assumerebbe il portafoglio della guerra che ha bisogno di essere affidato ad un uomo autorevole ed energico.

Il *Rappel* afferma che Lockroy prendendo possesso del ministero della guerra trovò preparato un decreto che nominava Chanoine a membro del Comitato superiore di artiglieria, ma rifiutò di firmarlo.

Secondo le ultime notizie dal nuovo gabinetto, rimarrebbe escluso Ribot. Peytral avrebbe rifiutato il portafoglio delle colonie per motivi di salute.

Stamane Dupuy conferì successivamente con Bourgeois, Sarrien, Freycinet e Constans.

Una nota ufficiosa per Fascioda

Baratier succede a Marchand

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 3,20 pom. — (*Jacopo.*) Una nota ufficiosa dichiara che il comandante Marchand lasciò Fascioda spontaneamente, senza che nessun ordine gli sia stato inviato in proposito, e che la questione politica di Fascioda rimane invariata.

La nota aggiunge che il governo francese appena ebbe sentore della partenza del Marchand, ordinò al capitano Baratier di partire immediatamente per Fascioda con la missione di assumervi il comando e di recare istruzioni per Marchand, con il quale si incontrerà probabilmente al Cairo.

Il capitano Baratier infatti è partito stasera per l'Egitto.

Dreyfus all'Isola del Diavolo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pomer. — (*Jacopo*). Il corrispondente del *Matin*, Giovanni Hess, continua da Caienna a mandare la descrizione della prigionia di Dreyfus. Narra le precauzioni incredibili prese dal comandante Daniel per sorvegliare giorno e notte il condannato mediante il telefono e il telegrafo, che congiungono la sua abitazione con quella dei custodi.

Aggiunge che nell'isola della Salute i medici, i custodi e le suore non possono uscire che dopo sei mesi. Il cambio dei custodi avviene di giorno e di notte.

Il custode di fazione veglia armato di tutto punto, il condannato.

I mobili della prigione sono un letto, un tavolino, una sedia, un fornello da cucina, alcune scansie a muro per i libri, i vestiti e le provvisioni. Alle sei del mattino è permesso al condannato di uscire e di passeggiare entro lo stretto recinto; alle dieci deve rientrare, nel pomeriggio la prigione si riapre e può restare all'aria aperta fino alle cinque. Da allora rimane rinchiuso fino al mattino veniente.

Eppure Dreyfus ha resistito a questa tormentosa vita, quantunque abbia sofferto gravi malattie.

Nel 1895 ebbe una malattia di fegato, nel '96 una fiera dissenteria che si riprodusse nel febbraio 1897; ora però sta, fisicamente, abbastanza bene.

Il *Soleil du Midi* di Marsiglia narra che un giorno, mentre si portavano i viveri all'Isola del Diavolo, il custode accorse dicendo che Dreyfus era svenuto e mancavano i rimedi. Un soldato offrì la sua fiaschetta con un po' di rhum. Il guardiano condusse seco il soldato nella cella del prigioniero, il quale per il cordiale somministratogli, poco dopo rinvenne.

Vedendo un giovane vestito con la divisa della marina fu sorpreso gradevolmente e balbettò un « Grazie, non è nulla, soldato. Già va meglio. Andrà ancor meglio quando sarò uscito da quest'inferno. E non dovrò attender molto; so tutto. »

La revisione del processo Dreyfus

(Nostri telegrammi particolari)

La decisione della Corte di Cassazione

PARIGI, 30, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Eccovi testualmente la sentenza che la Corte di Cassazione ha ieri pronunciato:

La Corte, riassumendo le deliberazioni prese in Camera di Consiglio nella questione della revisione del processo Dreyfus, emette la seguente decisione:

Vista la lettera del guardasigilli, del 27 settembre 1898;

Vista la requisitoria del procuratore generale della Cassazione, denunciante alla Corte la condanna pronunciata dal primo Consiglio di guerra di Parigi il 22 dicembre 1894 contro Alfredo Dreyfus allora capitano di artiglieria, addetto allo Stato maggiore dell'esercito;

Visti tutti i documenti del processo;

Visti parimenti gli articoli 443, 444, 445 del codice di procedura penale modificato dalla legge dell'8 giugno 1895.

1. Sulla ricevibilità, nella forma della domanda di revisione;

Considerando che la Corte ne è stata richiesta dal suo procuratore, in virtù dell'ordine espresso dal ministro della giustizia, il quale agisce dopo aver sentito il parere della Commissione istituita con l'articolo 444;

Che la domanda rientra nei casi previsti dall'ultimo paragrafo dell'art. 443; che essa venne introdotta nel tempo fissato dall'art. 444; che infine la sentenza di cui si domanda la revisione ha forza di cosa giudicata.

2. Sulle condizioni della procedura:

Considerando che i documenti presentati non mettono la Corte in grado di statuire nel fondo e che vi è luogo a procedere ad una istruttoria complementare;

Per questi motivi, la Corte dichiara ricevibile la domanda nella forma;

Dice che sarà proceduto da essa Corte ad una istruttoria suppletoria;

Dice non essere luogo a statuire per ora sulla domanda del procuratore generale tendente alla sospensione della pena.

Questa sentenza, concordata dopo tre ore e mezza di discussione, venne letta alle ore 5,10 pom. dal presidente Loewe con voce chiara, solennemente, ma con profonda emozione.

Il pubblico era scemato perchè molti corrispondenti e giornalisti, appena saputa la decisione a cui la Corte era venuta, erano corsi precipitosamente al telegrafo prendendolo di assalto. Io, fortunatamente, ero arrivato per il primo.

La lettura del dispositivo della sentenza venne accolta in profondo silenzio; nè dentro, nè fuori l'aula neppure un lieve accenno di dimostrazione, come se tutti si inchinassero davanti alla legge. Gli antirevisionisti si sfogano nei loro giornali, come vedrete più avanti; ma è mancato loro il coraggio di una protesta pubblica, che non avrebbe trovata del resto alcuna eco.

Il punto più saliente della sentenza della Corte è quello in cui essa rivendica a se stessa l'istruttoria supplementare. Si osserva a tale proposito che il consigliere Sevestre interruppe la lettura che ne faceva il presidente per fargli bene rilevare le parole « essa stessa. » Questo è tanto più rimarchevole in quanto che, mentre la Corte deliberava, Sevestre era uscito in fretta per prendere un codice e gli antirevisionisti affermavano che egli era un accanito oppositore della revisione. Il suo contegno prova il contrario.

Nei circoli antirevisionisti si afferma che le parole « per ora » che si leggono nel dispositivo relativo alla libertà provvisoria di Dreyfus furono aggiunte da Loewe, in seguito all'opinione espressa dalla difesa.

I giuristi traggono dalla sentenza le conseguenze che seguono.

Dreyfus resta provvisoriamente all'isola del Diavolo; ma la Corte è libera di modificare, quando vorrà, il regime a cui egli è sottoposto, facendogli cambiare prigione e facendolo trattare come un detenuto ordinario. In una parola Dreyfus si trova nella situazione identica in cui si trovava alla vigilia di comparire davanti al Consiglio di guerra del 1894.

Le necessità dell'istruttoria e sopratutto dei confronti, dei quali il capitano D'Ormeschville non sentì il bisogno, fanno credere inevitabile il trasporto di Dreyfus in Francia. In questo caso verrebbe chiuso alla Conciergerie a disposizione della Corte e dopo tre anni e nove mesi di crudele distacco vedrebbe i figli e la moglie, che combattè eroicamente per farlo dichiarare innocente.

Una scrittrice della *Fronde* parlò iersera con la povera signora che le disse:

Come mi sembrarono lunghe le ore della deliberazione della Corte di Cassazione! Pensate che in quel momento si decideva di tutta la mia vita e di quella dei miei figli!

Finalmente, adesso, ogni speranza si è consentita.

Mi arrivano da ogni parte testimonianze di simpatia, molte lettere e dispacci. Sono molto commossa per le prove di interesse che mi vengono date. Del resto, se queste prove sono oggi più numerose non ebbi mai da lamentarmi tanto fu il concorso di aiuto e di incoraggiamento che trovai per le passate nella mia via dolorosa.

La Corte nominerà subito la Commissione d'inchiesta, dato che per la gravità dell'affare non si decida a farla *in pleno*, con tutti i consiglieri. I suoi poteri, in ogni caso, sono illimitati. Essa può procedere a interrogatorii, confronti, perizie, sequestri di documenti, perquisizioni.

Un conflitto sarebbe possibile nel caso che l'autorità militare rifiutasse la consegna dei documenti ritenuti segreti; ma l'intervento del guardasigilli lo risolverebbe. In ogni modo, qualsiasi documento non comunicato prima della chiusura dell'istruttoria, dicono i giuristi, dei quali ho continuato a riassumere le opinioni, sarebbe come se non esistesse.

I risultati dell'istruttoria possono essere i seguenti: o la Corte acquista la convinzione della colpa di Dreyfus e respinge la domanda di sua moglie; o giudicando possibile un errore giudiziario invia Dreyfus ad un altro consiglio di guerra, eccettuato quello di Parigi. E' possibile anche una terza soluzione, che cioè la Corte constati che non vi fu tradimento e fu commesso da altri, e proclamando l'innocenza di Dreyfus ne annulli la condanna.

I commenti della stampa

Eccovi adesso il riassunto dei giornali.

Cornely scrive nel *Figaro*:

Gli esaltati credevano che la Corte avrebbe, *ipso facto*, dichiarato innocente Dreyfus per liberarlo. Sarebbesi allora detto che erasi voluto velare la luce e impedire ai capi che credono alla colpabilità di Dreyfus di portarne le prove. Adesso parleranno tutti, e i vari ministri della guerra i quali dichiararono successivamente essere la revisione impossibile, ce ne diranno il perchè, e la sentenza della Corte suprema sarà indiscutibile.

La *Lanterne* spera che le autorità militari, nell'interesse della patria, si piegheranno alla volontà della Cassazione.

La *Petite République* scrive:

E' la vittoria della verità, una vittoria per la Francia. E' impossibile che ora vengano rifiutati alla suprema Corte i documenti dell'armadio di ferro del ministero della guerra. Ove si facesse ciò, l'intero paese repubblicano insorgerebbe.

Ranc scrive nel *Radical*:

La Corte di Cassazione saprà venire in chiaro di tutto. Vedremo se una camarilla di parassiti possa insorgere contro la giustizia e, nel caso, se vi sarà un governo che la tolleri. Siamo pieni di fiducia che l'ultima trincea sarà beatosto espugnata.

Il *Rappel* scrive egualmente che i *gros bonnets* dovranno cedere alle ingiunzioni della Corte sovrana: l'ultima battaglia è già vinta anticipatamente.

Il *Matin* dice:

Quello di ieri è stato uno spettacolo singolare. I nemici di Dreyfus volevano la revisione immediata, all'intento di farlo cadere nelle mani militari. I dreyfusiani la respingevano, perchè l'inchiesta farà restare l'affare nelle mani della suprema giustizia civile.

Il *Petit Bleu*:

Era questo l'unico modo di chiudere l'agitazione. Non ci getteranno più in faccia l'epiteto di Dreyfusiani e Antidreyfusiani. Se Dreyfus sarà convinto di tradimento, non saranno soltanto i patrioti a stigmatizzarlo; se risulterà innocente, tutti i francesi si rallegreranno che a un soldato sarà reso il suo onore. Se dobbiamo essere spietati col tradimento non possiamo accanirci a trovare un traditore colà ove ci si mostra un innocente.

Clemenceau scrive nell'*Aurore*:

Che tutto sia detto, che tutto sia gridato, che tutto sia saputo; e un grande uragano di verità esca dalla coscienza francese, spazzando l'ammasso di immondizie accumulato ad arte dai professori della menzogna. Per [illegible] ovunque. E la nazione superati i vani terrori riprenda finalmente la sua marcia verso la pace e la giustizia benefica. E cui annuncio spaventa quello spirito d'odio che scrisse in sangue una storia passata!

Il *Siècle* così commenta:

La giornata di ieri resterà storica. La data sarà celebrata da tutti coloro i quali credono che, fra tanti bisogni della società, quello della giustizia è il più grande!

Rochefort, perduta assolutamente la bussola, scrive nell'*Intransigeant*:

Il delitto è consumato; esso, è cento volte più spaventevole di quanto sarebbesi mai potuto supporre. La Corte si dichiarò competente ad istruire nuovamente il processo Dreyfus, riservandosi il diritto di dichiarare innocente, essa stessa, il miserabile invece di rinviarlo avanti a un secondo Consiglio di guerra che lo tornerebbe a condannare. Se Vacher, condannato a morte, avesse rinvenuto nelle tasche di una delle pastorelle che uccise una somma bastevole per comperare i membri della Corte di Cassazione, costoro si incaricherebbero di cassare il verdetto dei Giurì, ridando lo sventratore ai suoi [illegible].

Invece l'*Eclair* osserva:

La decisione della Cassazione sorprenderà sgradevolmente gli amici di Dreyfus non essendo quella che si aspettavano. La Corte, respingendo la parte più importante delle conclusioni del Bard e Manau ridusse al *minimum* le soddisfazioni accordate alla parte richiedente. La chiesta revisione essendo respinta nell'ora attuale, ed essendo solo accolta nella *forma*, la sospensione della pena essendo nell'ora presente pure respinta, la causa del traditore non fece un solo passo.

Cassagnac stampa nell'*Autorité*:

E' una doppia viltà. La Corte chiede una inchiesta, non per rischiarare la sua coscienza, perchè ormai la sua opinione è conosciuta, la sua convinzione formata, il partito preso scandalosamente evidente, ma perchè le è mancato il coraggio di regolare la faccenda.

Dell'inchiesta suppletoria la Corte se ne infischia altamente, ma vuol *ménager* l'impressione popolare.

Judet nel *Petit Journal*:

La Cassazione, nell'assenza totale dei motivi e delle prove a favore della revisione, poteva farla finita con l'agitazione criminosa che desola la Francia. Invece si assunse la responsabilità del disordine, sacrificando la tranquillità del paese e la difesa nazionale, facendo nascere un conflitto definitivo fra la giustizia civile e la militare. E' impossibile accumulare più errori e minacce in poche righe di sentenza.

Drumont nella *Libre parole*:

Comprendo lo sdegno dei francesi avanti a quel terzetto di farabutti chiamati Loewe, Bard, Manau.

Una protesta antisemita

Riassume tutte le espettorazioni dei giornali antirevisionisti, il manifesto che il gruppo antisemita indirizzò alla Francia.

E' un manifesto violentissimo contro gli ebrei che mi sembra inutile analizzare. Noterò soltanto una novità: accanto al grido finale di « Abbasso gli ebrei » v'è questa volta l'altro di « Abbasso gli ebreizzanti. »

Stati Uniti e Spagna

La Commissione per la pace

WASHINGTON, 30. — (*A.S.*) — Si dice con riserva che gli Stati Uniti decisero di annettersi tutte le isole Filippine; e però la Commissione per la pace di Parigi dovrà discutere immediatamente il compenso che gli Stati Uniti dovranno corrispondere alla Spagna.

Il governo degli Stati Uniti presentò la sua domanda come *ultimatum*.

Si assicura che gli Stati Uniti non si assumeranno i debiti delle Filippine.

I delegati delle due nazioni hanno approvato senza restrizione o riserva i due primi articoli del protocollo di Washington, così concepiti:

Art. 1. — La Spagna rinuncia ad ogni pretesa alla sovranità ed a tutti i suoi diritti sull'isola di Cuba.

Art. 2. — La Spagna cederà agli Stati Uniti l'isola di Porto Rico e le altre isole che si trovano attualmente sotto la sovranità della Spagna alle Antille, come pure un'isola nell'arcipelago dei Ladroni, a scelta degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti avrebbero scelta definitivamente l'isola di Guam.

La Commissione si radunerà domani per discutere l'art. 3 del protocollo, relativo alle isole Filippine.

Secondo il *Temps*, i commissari, di comune accordo e coll'aggradimento dei rispettivi governi, avevano rinunziato a dare una soluzione speciale alla questione degli impegni finanziarii. La Spagna avrebbe rinunziato — a detta di questo giornale — ad ogni riserva per il debito delle Antille, a patto che se le due nazioni non riuscissero ad intendersi sulla questione delle Filippine, l'accettazione degli articoli 1 e 2 del protocollo sarebbe considerata come non avvenuta. Ma non ci sembra che questa notizia — data così com'è — possa essere esatta.

Si ignorano ancora con precisione le istruzioni date da Mac Kinley ai delegati degli Stati Uniti intorno alle Filippine. Molto probabilmente la cessione di quell'arcipelago avverrà sulla base di compensi finanziarii, e così tutto verrà combinato.

Gli imperiali di Germania a Gerusalemme

GERUSALEMME, 29. — L'imperatore e la imperatrice di Germania partirono a cavallo ieri sera verso le ore 6,30 dal campo presso Bab-el-Wad ed arrivarono in buona salute stamane alle ore 11 al campo presso Gerusalemme.

Le LL. MM. nel pomeriggio entreranno solennemente per la porta di Giaffa nella città e visiteranno la chiesa del Santo Sepolcro.

Il tempo è bello ma fa molto caldo.

La crisi austro-ungarica

BUDAPEST, 29. — Nella Camera dei deputati l'opposizione continua a fare l'ostruzionismo.

Oggi hanno parlato tre oratori.

La prossima seduta avrà luogo giovedì venturo.

Pei tumulti di Candia

CANDIA, 29. — Cinque prigionieri, imputati di avere preso parte all'attacco contro le truppe inglesi, sono stati condannati a morte.

La peste bubbonica a Vienna

VIENNA, 29. — L'infermiera Pecha si trova in agonia.

Tutte le altre persone poste in osservazione stanno bene.

VIENNA, 30. — L'infermiera Albina Pecha è morta nella scorsa notte.

In giro per il mondo

Ai lettori è nota la serie delle rivelazioni dell'affare Dreyfus: cose atroci ed immonde.

Nessuno tradimento però, e nessun falso di quello Stato maggiore è così strettamente associato come l'attività letteraria di Esterhazy. Il quale ha spedito nei giorni scorsi ancora una dozzina di epistole per accusare gli altri e difendere sè. Da che cosa deriva questo?

Secondo me, oltre che da una profonda *canaillerie*, da una falsa attitudine dello spirito a farsi delle illusioni. Vi sono uomini che vedono le cose e vivono la vita attraverso le forme ed i colori della loro immaginazione che è sempre ottimista.

Mi ricordo che un giorno un mio buon amico, avendo organizzato una lotteria di beneficenza nella quale chi pagava una lira aveva la probabilità, al massimo, di vincere un lapis di tre centesimi od un foglio di carta d'inestimabile inutilità, mentre tutto il pubblico, stanco e annoiato, mormorava, lui, l'organizzatore, era felice!

Sono uomini che hanno l'adattamento facile, come quel monello che, abitando la notte sopra il primo ramo del terzo albero della Trinità dei Monti, credeva di stare in un palazzo.

Infatti, ad un suo collega che, col naso in su, stava ad ammirarlo dalla strada, domandava:

— Come hai fatto a scoprire il mio indirizzo ed il mio domicilio?

L'organizzazione della bigamia.

Trovo nella *Sentinella delle Alpi* di Cuneo l'annunzio che un vescovo d'Italia, facendosi interprete di molte spose rimaste senza marito dopo la battaglia d'Adua, rivolse domanda al Papa, per ottenere che le poverette possano prendere un secondo marito.

Ora è noto che, dopo quella battaglia, fu creato tra i vivi ed i morti un terzo stato civile: quello degli smarriti, dei quali riesce impossibile accertare il decesso e presumere la sopravvivenza.

Ora, se il Papa ha accordato licenza di seconde nozze alle semi-vedove, non può però dichiarare il certificato di morte dei loro primi mariti. Così che, consumatosi il secondo matrimonio, potrebbe darsi che ricomparisse il soldato d'Africa, dopo lunghe ed inverosimili avventure.

Ed allora... quale dei due mariti sarebbe il vero? quale avrebbe i maggiori diritti? a quale dei due spetterebbe la moglie comune? i procuratori del Re potrebbero procedere per bigamia contro la fedele cattolica e la moglie infedele?

Sono dubbi che il santo sinodo risolverà, probabilmente, allontanando da sè il calice amaro: *la question ne sera pas posée.*

Ed io compiango le vedove derelitte, se non scandalose!

A proposito degli attacchi, così poco decenti, fatti dall'*Italie* all'onor. Nasi, il *Don Chisciotte* aveva preso ieri una cantonata coi fiocchi, dichiarando che quel giornale era, *oggi più che mai*, organo della Consulta.

Con qual nobile disdegno l'*Italie* respinga questa supposizione, già l'abbiamo veduto.

Ma, prima ancora il *Chisciotte*, aveva rettificate da sè annunziando:

La *Gazette officielle* di questa sera pubblichera il seguente decreto:

Nous Edouard I
pour la grace de Jehova
et la volonté du commandeur Ohleight
Directeur de l'« Italie »
Sur la proposition du commandeur Malvano,
Vu le précedent du decedé Selamit-Dada
Avons decreté:
Article unique — Le deputé Nunce Nas est destitué de la charge de ministre des postes.
Nous ordinons que ce decret soit inseré dans le recueil de l'*Italie* sous la rubrique des Dernières Nouvelles.
Donné à Rome, dans l'Imprimerie Artero, le 28 octobre 1898.

La signorina Emma scrive per la decima edizione:

« Caro, una catastrofe imprevista: ti prego di mandarmi con Giustina venti lire. »

E poi dice alla cameriera:

— Ecco, Giustina, portate queste dieci lettere, e, dopo la consegna di ciascuna, aspettate la risposta.

Tito-Michel.

I discorsi del giorno

LA PAROLA ALLA LEGGE

Ho sott'occhio, integralmente, nel resoconto stenografico, la Relazione fatta dal consigliere Bard innanzi alla Cassazione di Parigi, e sono sicuro di rispondere a un desiderio — del resto largamente manifestatoci — dei lettori della *Tribuna*, non riassumendone le parti principali, che sarebbe troppo lungo, ma estraendone, se così posso dire, le osservazioni e le argomentazioni *essenziali*, che più direttamente siano capaci di dare il carattere preciso della lotta che si è combattuta in questi ultimi tempi da una parte contro e dall'altra in favore della verità. I lettori della *Tribuna* hanno già l'orecchio fatto a queste osservazioni e a queste argomentazioni, che, sorgendo dall'intima natura dei fatti, noi stessi non abbiamo trascurato di mettere in luce, ogni volta che l'occasione si è presentata e la discussione si è accesa; ma non è inutile farle rivivere nella parola del magistrato, che, su tutte le passioni e le miserie della polemiche politiche e religiose, ha dato loro l'autorità della verità assoluta e la consacrazione della assoluta giustizia. Quando si pensa che durante la lettura di quella Relazione, Zola era in esilio e Picquart in carcere — e ci restano ancora — non si può a meno di provare, assieme con la soddisfazione della giustizia che arriva, una grande tristezza. Bisogna dunque lottare tanto, lottare ancora, lottare sempre, per dimostrare che... due e due fanno quattro? E dopo tante rivoluzioni del pensiero e della coscienza umana, bisogna ancora premunirsi dal pericolo di trovarsi fra i piedi uomini di comando, come il generale Gonse, i quali riassumono tutta la loro scienza, la loro saviezza, la loro morale, in questo aforisma che nemmeno le tarle ripetono nella stoppa delle poltrone ministeriali: *Io credo sempre alla parola di un ministro?*

Ma fermiamoci alla Relazione.

Quali sono, secondo il Bard, i fatti *nuovi*, determinanti la ricevibilità del ricorso di revisione?

I fatti nuovi sono i vecchi; ma i vecchi non trascurati, non occultati, non dispersi, non travisati, non travestiti, sibbene riesaminati ripuliti, ricostruiti e ricollegati tra loro, senza interesse di parte, e senza colpa, onestamente e logicamente, a cominciare dal famoso *bordereau* e dalle perizie - buona di ... - stione, le 30 mila lire! - e finire ai falsi di Henry e alle menzogne di Boisdeffre.

« Noi disprezziamo le manovre degli antirevisionisti » - disse coraggiosamente il Manau, al principio del suo discorso. « Noi siamo qui per servire alla verità » - disse a sua volta il Bard, nel principio della sua relazione. E la verità non era evidentemente nelle manovre degli antirevisionisti: ecco tutto.

Perchè il falso di Henry, scoperto quattro anni dopo, costituisce un *fatto nuovo*, ai sensi di legge, malgrado non si riferisca a un documento del processo?

Perchè Henry fu l'unico testimone di accusa nel 1894. E fu lui che presentò a Du Paty de Clam il *bordereau*, che servì di base all'accusa e alla condanna. Da chi gli venne questo *bordereau*? e da qual parte? Mistero. Henry lo presentò, e fu accettato, senza che alcuno chiedesse mai conto della provenienza. Si spiega quindi la ragione del falso e dei falsi susseguenti: *rafforzare le prove insufficienti*. E perchè poi, in mezzo, tra il *bordereau* e i falsi susseguenti, la sua testimonianza calda ed appassionata durante il processo? — « Si può domandare - dice il Bard - se con quella testimonianza egli non volesse difendere l'opera sua. Ma come concepì egli il pensiero di questa opera? D'onde il pensiero gli venne? Poco importa. Noi non abbiamo il diritto di ricercare. Egli ha portato l'ultima parola del suo secreto nella tomba. » — La vedremo scritta almeno, quella parola, sul monumento?

Le perizie. Altro imbroglio! Nel processo di Dreyfus, del 1894, i tre periti conclusero, *tout court*, che il carattere del *bordereau* era addirittura carattere *naturale* dell'imputato. Che non avrebbero concluso quei bravi periti... d'industria? — Ma, più cauti, se non più casti, quelli del processo Esterhazy, del 1897, conclusero invece che il carattere era *decalcato* da Dreyfus su quello di Esterhazy. — « Se è carattere decalcato, non è dunque carattere di

Dreyfus » — conclude argutamente il relatore. « Ed ecco un fatto nuovo che, secondo l'applicazione che sarà fatta dal giudice in merito, è di natura tale da stabilire l'innocenza di Dreyfus. » — Tutto questo, senza tener conto delle ultime dichiarazioni di Esterhazy, costituenti da per sè tanti fatti nuovi quante sono le parole.

Io non seguo la Relazione in tutte le osservazioni di ordine secondario, come, per esempio, quelle che toccano le contraddizioni tra la dichiarazione del Capo della pubblica sicurezza e quella contenuta nel rapporto del generale Zurlinden, a proposito dell'inchiesta fatta ai primi sospetti, inchiesta, che, a detta del primo, *avrebbe concluso con lo stabilire prove indiscutibili di colpabilità*, e a detta del secondo invece *non era arrivata ad alcun risultato*; e non mi fermo neppure sugli oblii, per non chiamarli diversamente, sebbene severamente li giudichi il Bard, sugli oblii dei primi doveri di procedura, che impongono i testimoni debbano essere escussi alla presenza dell'imputato, mentre, oltre che il *bordereau* non fu mai mostrato all'imputato, malgrado le sue ripetute richieste, nemmeno i venti testimoni di accusa furono uditi in contradditorio; — e passo al celebre rapporto di Lebrun-Renault, sul quale per tanto tempo ha speculato la difesa dello Stato maggiore.

Ricordate, quante volte il Cavaignac salì la tribuna per esortare il ministero Meline a chiuder la bocca ai fautori della revisione con la pubblicazione di quel rapporto, in cui sarebbe stata, secondo lui, la confessione della colpa di Dreyfus? *Ex ore tuo!* — Il Ministero Meline non volle nulla pubblicare, allora; e nulla poi — quello ch'è meglio — potè pubblicare lo stesso Cavaignac, quando la Provvidenza volle — non si serve forse di tutti i mezzi la Provvidenza quando vuole riuscire nei suoi intenti? — ch'egli diventasse ministro della guerra. E perchè? — Perchè quel rapporto non esisteva.

Esiste invece un rapporto del luogotenente Guerin, *del 1898*, che riporta le dichiarazioni di Lebrun-Renault.

Voi vedete: mano mano che facevano bisogno, si creavano documenti, falsi o no, lettere, biglietti, telegrammi, rapporti, ed a base di questi si alimentava la polemica fratricida. Onde, giustamente e serenamente indignato, chiede il relatore della Cassazione: — « *Perchè si è creato proprio nel 1898, cioè tre anni dopo la condanna di Dreyfus, quel rapporto di terza mano?* » — « Perchè, apparentemente, in quel momento — quindi risponde — si volevano raccogliere tutte le voci che correvano su quell'incidente di cui si era sollevata questione alla Camera. » — Osservate la finezza della forma di questa risposta, che, senza dire, riconduce il pensiero, a proposito del rapporto Guerin, al falso di Henry creato alla vigilia della interpellanza Castelin. La paura della discussione! Ogni volta che sorgeva questa paura, sorgeva anche un documento nuovo — sorgeva, cioè, un nuovo delitto per accreditare il vecchio processo.

Ma le osservazioni su e intorno al processo Dreyfus sono nulla, in confronto delle osservazioni su e intorno al processo Esterhazy — che, con l'innocenza di questo manigoldo, avrebbe dovuto dare la riprova della colpa della vittima. In questa seconda parte, il giurista riesce a pena a frenare l'invettiva del moralista, il giudice riesce appena a frenare lo sdegno del cittadino. Se nel primo processo vi può essere errore, nel secondo l'errore non è neppur sospettabile: vi è congiura, vi è complicità, vi è responsabilità reciproca da tutte le parti — come dimostrano le lettere Esterhazy-Boisdeffre, e le lettere di Picquart, che io non trascrivo, perchè il nostro corrispondente da Parigi ce le ha quasi integralmente telegrafate nelle loro parti principali. Ma come esce malconcio quello della *boucherie*, quel generale Pellieux che, dopo di aver fatto l'inchiesta, va nel processo Zola a difenderla innanzi ai giudici e innanzi al paese!

« L'inchiesta — dice il Bard — è stata ordinata non solamente per verificare l'esattezza delle denunzie del fratello di Dreyfus contro Esterhazy, ma *per dare soddisfazione al desiderio espresso da Esterhazy*. Questa istruzione e l'inchiesta che ne seguì sono in gran parte dirette *contro il principale testimone di accusa, contro il colonnello Picquart*, in casa del quale si fanno perquisizioni in sua assenza *mentre non si fanno perquisizioni in casa dell'ufficiale denunciato per spionaggio, che è lasciato in libertà*. Se Esterhazy fu inviato davanti al Consiglio di guerra, *fu perchè egli stesso ha voluto dei giudici.* » — E non basta.

Il consigliere Bard non risparmia nessuno. Egli non solo annulla interamente l'opera dei giudici militari, ma anche l'opera dei giudici civili, che hanno protetto Esterhazy. — « Tutte le constatazioni — egli afferma — tutte le constatazioni *documentate* del giudice istruttore Bertolus rimangono in piedi, malgrado la sentenza di non luogo che ha riformata la sua ordinanza; perchè la sezione di accusa e la Corte di appello di Parigi *non hanno approfondito e neppure abbordato* la storia misteriosa della dama velata e il romanzo del presunto rivelatore. » — Più espliciti di così non si potrebbe essere davvero. Come non si potrebbe essere più severi contro il nuovo attentato fatto da Zurlinden e compagni contro Picquart, per il processo del *petit bleu*. A che questo processo? a che questa discussione? — « Questa discussione ci sembra *oziosa*; perchè il telegramma non aveva altro valore reale che dimostrare che v'erano relazioni fra Esterhazy e l'autore del *petit bleu*. Ora queste relazioni, *esistevano effettivamente*: Esterhazy le ha riconosciute e nelle sue lettere e nel suo interrogatorio. Esterhazy ha anche allegato antiche relazioni di famiglia, e ha riconosciuto di essere andato molte volte in una ambasciata straniera, dove poteva ritrovare l'autore del *petit bleu* anche per rendere servigio al suo colonnello. » — E' chiaro!

Ed io non aggiungo altro.

Se Balzac dovesse riassumere in una imagine tutto quello ch'è successo dal 94 al 97, fra i due processi contro Dreyfus e a favore di Esterhazy, con tutti quei documenti, quelle testimonianze, quegli spergiuri, quei falsi, direbbe: Le jene, dopo divorata la vittima, si asciugano con la lingua il sangue che ancora non si vuole asciugare e resta sparso fra i peli della bocca.

Rastignac.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 30, ore 3.20 pomerid. — (*Guidi*). Ieri si è annunziato ufficialmente il fidanzamento del marchese Gino Incontri con la signorina Gabriella Giorgi De Pons. La notizia è stata accolta da tutti con festosa simpatia.

L'Incontri appartiene a quell'eletta schiera che non trae rinomanza soltanto dal ricco censo e dai natali, ma un'energia non comune dal lavoro e dallo sviluppo delle industrie nazionali; la signorina De Pons è una delle stelle più fulgide ed ammirate dell'aristocrazia fiorentina.

— Ieri sera, presso il cimitero delle Porte Sante, sopra il Viale de' Colli, fu trovato il cadavere di un giovane che evidentemente si era gettato dal muraglione dello storico camposanto. Risultò che il disgraziato, prima di precipitarsi si era tagliate le vene de' polsi e la gola con un rasoio che fu trovato sul parapetto del muraglione.

Nelle tasche del suicida si trovarono soltanto 7 centesimi e cinque carte da visita uguali su cui era scritto: *Gaetano Grimetti* — R. guardia di finanza della brigata volante esterna — Roma.

Il cadavere venne trasportato alla stanza mortuaria dell'Arcispedale.

Si crede che si tratti di un disertore dal corpo di finanza, suicidatosi per disperazione.

L'onorevole Capaldo

BISACCIA, 30. — La cittadinanza offrì, iersera, un banchetto d'onore al sottosegretario di Stato, on. Capaldo.

I signori Armiaio, Maffei, Cafazzo ed altri fecero cordiali brindisi all'on. Capaldo, che loro rispose con applaudite parole.

Una numerosa e plaudente folla accompagnò l'on. Capaldo a casa.

LACEDONIA, 30. — Il sottosegretario di Stato on. Capaldo, al suo arrivo a Lacedonia fu ricevuto dalle autorità, dai sindaci e dalle rappresentanze del collegio e salutato da migliaia di cittadini festanti con bandiere e musiche.

Si formò quindi un corteo che attraversò le vie affollate e accompagnò l'on. Capaldo fino al Municipio dove il sindaco lesse molti telegrammi di adesione e un indirizzo a nome della cittadinanza e degli elettori del collegio.

L'on. Capaldo rispose frequentemente applaudito affermando affetto e gratitudine verso i suoi elettori, inneggiando ai principii della libertà nell'ordine e — riassumendo rapidamente il bilancio della finanza e del tesoro — affermando la necessità di contenere le spese e mantenere indiminuite le entrate.

Il Congresso degli esercenti l'industria salumiera

(Nostro telegramma particolare)

BOLOGNA, 30, ore 3 pom. — Oggi alle 10 1/2 si è inaugurato nella sala dei Notai il Congresso nazionale degli esercenti l'industria della salumeria. Erano presenti circa 150 congressisti.

Erano rappresentate molte Camere di commercio, Società di salsamentai e Case produttrici. Sono intervenuti i deputati Zappi, Cottafavi, De Cesare, Caldesi, Turbiglio e Ghillini; gli altri aderirono. L'on. Pini, presidente del Comitato promotore, pronunziò un applaudito discorso spiegando le ragioni del Congresso, e augurando che il governo ascolti la voce degli industriali nell'interesse nazionale.

Il prefetto, a nome del ministro Fortis, saluta i congressisti, beneaugurando dai loro lavori.

Il sindaco di Bologna porge un saluto alla città dove l'industria salumiera ha tradizioni secolari ai congressisti e ai rappresentanti del Parlamento.

Si legge un telegramma del ministro Fortis che scusa la sua assenza e manifesta il desiderio di conoscere i voti del Congresso.

Si nomina l'ufficio di presidenza. Oggi e domani continuano i lavori.

La proclamazione dei premi all'Esposizione di Torino

TORINO, 30. — Alle ore 10,30 nel salone *Verdi* all'Esposizione ebbe luogo la solenne proclamazione dei premi alla presenza del Re, della Regina, del Principe e della Principessa di Napoli, della Principessa Letizia, del duca di Aosta, del duca degli Abruzzi, del duca e della duchessa di Genova, del principe Ferdinando, degli on. ministri Fortis e di San Marzano e degli on. sottosegretari di Stato, Marsengo-Bastia e Chiapusso.

Vi assistevano pure i senatori e i deputati, e dignitari di Stato, le autorità cittadine, le associazioni operaie e militari con un centinaio di bandiere.

Il salone era affollatissimo.

All'entrata i Sovrani furono accolti con una calorosa ovazione.

La Regina indossava una *toilette* verde guarnita di martora; la principessa Elena vestiva in velluto rosa; Letizia era in giallo e Isabella in celeste.

Il Re e i principi erano in uniforme.

Il discorso del duca d'Aosta

Parlò per primo il duca d'Aosta. Egli disse:

Sire! L'augusta parola del Re si è adempiuta.

Quel saluto d'affetto che in nome della nazione voi recaste a Torino nella solenne maestà di quel convegno che dalle antiche aule del Parlamento Subalpino rievocava i più cari ricordi della vita nazionale; quel saluto riassumeva l'affermazione di una fede inconcussa in quel popolo che aveva saputo fare del Piemonte un'Italia vivente quando la grande Italia non era che un nome.

A quel saluto voi sentiste di poter aggiungere pochi giorni or sono un voto non meno vivo e sincero quando rispondendo alle acclamazioni di Roma, Vi felicitaste di ciò che la nazione avesse con concorde affetto celebrato il primo giubileo delle sue istituzioni e vi dichiaraste convinto che il ricordo delle ottenute conquiste avrebbe infuso negli animi la virtù della perseveranza e della fede necessarie per raggiungere quella grandezza e quella gloria che il nome di Roma doveva additare.

Quel saluto e quel voto erano come sempre l'espressione più schietta e fedele del pensiero e del cuore della nazione e la parola del Re si è adempiuta.

Sì, o Sire: nessuna manifestazione poteva essere più alta e più degna di questa che la nazione ha dato a sè medesima e dinanzi al mondo civile delle poderose energie della sua mente, del suo braccio e del suo cuore.

Raccolta nelle memorie più care della sua ricostituzione politica essa riassunse in questa sua Esposizione i risultati di quel lavoro assiduo, concorde, efficace che si svolse durante cinquanta anni, sotto l'egida delle sue istituzioni e per il quale essa sente di aver ripreso il suo posto d'onore fra popoli più colti e civili.

Essa ha mostrato con un sentimento di nobile orgoglio il vasto progresso che in pochi anni le fu dato raggiungere in ogni parte delle sue aziende, nelle scuole, nei laboratori, nelle officine; nell'esplicazione di ogni attività economica, nel sentimento della solidarietà in tutti i rapporti della vita industriale e commerciale, ed oggi più che mai dopo di avere assistito a quella vasta corrente di popolo che giornalmente e da più mesi affluisce verso l'incantevole recinto che l'iniziativa privata seppe creare — oggi più che mai dopo di avere assistito al commovente spettacolo di un vero pellegrinaggio che gl'italiani più illustri per merito patriottico, per coltura scientifica, per valore industriale, per condizione sociale, e sodalizii di ogni nome e associazioni di studio e di lavoro stanno compiendo verso questa antica metropoli che al tesoro delle tradizioni, al culto delle tombe, alle memorie dell'eroismo aggiunge quello della feconda operosità e della rinnovata energia colle quali combatte le nuove battaglie della concorrenza industriale e dell'attività economica. Oggi più che mai l'animo rimane compreso da un sentimento di ammirazione che raggiunge le altezze dell'apoteosi.

A Torino che ha saputo farsi iniziatrice di questa imponente manifestazione di vita nazionale, a Torino, che con affetto di madre diede culla e tomba alle generazioni che si succedettero nella famiglia nostra e nel cui fido terreno l'antica quercia ha potuto spiegare le sue forti radici e levare in alto superbamente i suoi rami — a Torino, che primogenita della nazione seppe apprezzare il grande beneficio delle libere istituzioni, raccogliere il pensiero della nazione e assecondare l'opera benefica dei suoi Principi — a Torino ed ai valorosi che qui in queste sue mura, benedetta dal sorriso della fortuna e dal plauso della nazione, si accinsero a questa impresa, che con fede incrollabile non si lasciarono smuovere dagli ostacoli e dalle difficoltà che ne attraversarono talvolta il cammino — a Torino e a quanti cooperarono a questa grande glorificazione della patria e del lavoro, sia onore e plauso infinito.

Tutti hanno benemeritato dal Re e dalla Patria. Tutti - lasciate che con frase militare io esprima il mio pensiero - devono essere posti all'ordine del giorno, primo fra tutti Tommaso Villa.

Sire!

Come presidente del Comitato generale, ho avuto l'onore di invocare dalla Vostra benevolenza che l'Esposizione Generale del 1898 venisse aperta sotto gli auspici della Maestà Vostra e quelli dell'Augusta Regina e sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Napoli — guidato dallo stesso pensiero Vi chieggo oggi di voler ratificare colla sovrana vostra approvazione la concessione di quelle onorifiche distinzioni che furono dal sapiente ed imparziale giudizio delle Giurie proposte.

Così avverrà che come in tutti i grandi avvenimenti della vita nazionale, anche in questa festa del lavoro e della patria, il cuore del Re e il cuore del popolo si troveranno confusi in un solo sentimento.

Di questa intimità di pensieri e di affetti che non si smentì mai per volgere di secoli, ho io pure avuto in questi ultimi giorni in cui la mia casa fu benedetta dal più lieto degli avvenimenti, una dimostrazione affettuosa e concorde.

A queste voci di giubilo e di benedizione che acclamano alla mia felicità domestica, lasciate, o Sire, che in questo giorno memorando, io risponda colla viva effusione del cuore e colla promessa che il piccolo Amedeo sarà degno del nome che porta e la Patria avrà in lui un cittadino devoto che rispecchierà le virtù degli avi.

Il discorso termina fra applausi vivissimi.

L'on. Fortis

Quindi l'on. Fortis pronunziò il seguente discorso:

Il pieno successo dell'Esposizione nazionale di Torino, che ha vinto l'aspettativa anche dei più fiduciosi, assume agli occhi di tutti una singolare importanza morale: il pensiero spontaneamente ricorre alle varie e grandi difficoltà superate mercè quella fede costante nelle proprie forze e nella bontà dello scopo, che nei momenti di maggiore sconforto rinfranca e rinnova le stremate energie e sa condurre a termine opere meravigliose. Torino, che con questa fede si accingeva alle imprese del nostro risorgimento, Torino, che pone questa fede viva ed operosa in tutte le iniziative rivolte a preparare la nostra emancipazione economica. Torino ha saputo dare ancora una volta l'esempio di quella vittoriosa tenacità di propositi che distingue, in mezzo alla famiglia italiana, le nobili popolazioni del Piemonte. E Torino volle trionfare nella difficilissima intrapresa, non già per sola considerazione dei grandi interessi che vi sono congiunti, ma altresì in nome e per soddisfazione di un alto sentimento di patria, principalmente dopo le dolorose vicende che, non ha guari, contristarono il nostro paese: quasi reagendo contro l'abbattimento e lo scetticismo che invadevano gli animi, quasi contrapponendo agli sterili tumulti la virtù redentrice delle opere del lavoro e della pace.

E di lavoro pacifico abbiamo supremo bisogno, per la necessità dominante del tempo nostro, che è l'assetto economico; grave e complesso problema, reso tanto più arduo dalla smisurata concorrenza mondiale. Noi dobbiamo non solo adoperarci ad accrescere la nostra produzione per bastare a noi e scongiurare un lento e progressivo impoverire, ma dobbiamo produrre per gli altri, aspirando a quella attività industriale e commerciale che è vera ed abbondante sorgente di ricchezza.

L'Italia non può rinchiudersi in se stessa, intristendo miseramente e dimenticando la gloria dei suoi antichi traffici e delle sue colonie; ora soprattutto, che il crescente aumento della popolazione e le avviate correnti di emigrazione la spingono fuori dei suoi confini, e l'istinto superiore delle nazioni più provette l'ammoniscono del pericolo non lontano di nuove ed acute forme della lotta economica, additandole la via della salvezza.

Tutte le nazioni sono sulla difesa; ognuna di esse mira ad estendere la sua influenza commerciale e ad assicurare i più lontani mercati, non rifuggendo nemmeno dal ricorrere al mezzo estremo delle armi. L'Italia non deve al certo coltivare ambizioni chimeriche, ma deve cercare anche al di fuori ciò che le è necessario per dare una base salda alla economia nazionale. L'Italia non s'illude, ma spera. La mèta non è vicina ed è aspra la lotta che deve sostenere la nostra produzione, così nel mercato interno, come nei mercati stranieri. Ma grande è il cammino fatto in breve volgere di tempo; e se sapremo applicare le nostre forze con sagace spirito pratico, promuovendo e perfezionando il lavoro industriale dovunque si trovino condizioni appropriate e favorevoli ed attendendo con assiduo zelo all'avanzamento dell'agricoltura, che è la regina delle nostre industrie ed occupa indubbiamente il primo posto fra i grandi interessi nazionali, tutto concorre a rassodare negli animi nostri la lieta speranza che ancora fruttificheranno tra noi i germi della pristina grandezza.

Dall'Esposizione di Torino noi possiamo trarre i migliori auspicii e non tanto per quello che ci è dato vedere ed ammirare, ma ancora, e più per quello che si può presagire con sicurezza.

Quello che sia l'agricoltura di un paese, non sempre e non bene può giudicarsi da una pubblica Mostra, poichè l'arte infinita della coltivazione dei campi e delle molteplici industrie che da essa traggono vita ed alimento, mal si presta ad essere rappresentata entro la cerchia sempre angusta di una Esposizione. Ma dei progressi che la patria agricoltura ha fatto nei tempi più a noi vicini, dei nuovi e potenti sussidi che la meccanica ha offerto alla lavorazione dei campi ed alla manipolazione degli svariati prodotti agrari, abbiamo pure qui le prove che ci affidano di un avvenire sempre più fecondo di benessere per le classi lavoratrici e per l'economia nazionale.

Ragione di vivo conforto è per noi il riconoscere la grande vitalità ed i rapidi progressi delle nostre industrie meccaniche, lieti perciò di rendere il meritato omaggio ai costruttori italiani, i quali, col preferirsi, non solo di corrispondere alla domanda del paese, ma ben anche di collocare all'estero i loro prodotti, già ottennero un promettente avviamento alla loro esportazione.

E questo con legittimo orgoglio possiamo anche dire delle costruzioni marittime, le quali assunsero nei cantieri italiani sviluppo e perfezione mirabili. La nostra industria navale non è soltanto in grado di provvedere ai bisogni della patria, che al mare domanda potenza e prosperità, ma anche ai bisogni altrui.

Le sue costruzioni ed i suoi armamenti possono comparire degnamente in mezzo ai navigli mercantili ed alle armate straniere.

Le industrie tessili, nel corso di brevi anni, crebbero e si perfezionarono in tal guisa che i nostri filati, i nostri tessuti di lana e di cotone già rivaleggiano con quelli delle nazioni che in simile arte ci precedettero; e forse non è lontano il giorno che nei mercati di Europa e delle Americhe essi avranno la fortuna delle nostre sete e dei nostri velluti.

Manifesto appare l'intimo legame della industria coll'arte e la tendenza del senso artistico così naturale nel popolo nostro a trasfondersi nella produzione, sebbene l'industria non apprezzi forse abbastanza i vantaggi della purezza delle forme, nè ancora abbiano raggiunto il loro alto fine le scuole d'arte industriale. L'argomento porta a fare qui speciale menzione della rinata industria delle ceramiche ed a tributare un meritato encomio all'Esposizione dell'Arte sacra. E sopratutto, in relazione allo sviluppo della nostra ricchezza, dobbiamo compiacerci della mostra elettrotecnica. Il numero e l'importanza delle ditte espositrici, la varietà e la perfezione delle loro macchine, la rinomanza mondiale già acquistata da alcuni stabilimenti, rivelano il grande sviluppo degli impianti elettrici stabiliti in Italia di recente e qui mi piace ricordare che l'impulso a questo grande progresso, o meglio rinnovamento industriale, venne pur sempre dall'Italia e negli ultimi anni da Torino. Nella raccolta dei cimelii si veggono insieme, per la prima volta, le pile del Volta, le macchine del Pacinotti ed il primo motore di Galileo Ferraris, i tre apparecchi per cui divennero possibili le grandi applicazioni dell'elettricità all'industria. Fu nel Museo industriale di Torino che il genio di Galileo Ferraris divinava il campo magnetico rotabile, aprendo così alle applicazioni industriali gli orizzonti forse più vasti che non abbiano fatto tutte le scoperte precedenti da Galvani in poi. Il progresso che l'Esposizione ci mostra ormai raggiunto dalle nostre officine nella fabbricazione di tutte le parti degli impianti elettrici, è sicura promessa per le industrie italiane, le quali, mentre ora si trovano in una condizione di inferiorità rispetto alle nazioni ricche di carbone, potranno, d'ora innanzi, utilizzare agevolmente le copiose forze idrauliche che la natura ci offre. E' dovere del governo conservare questo prezioso perenne alimento del lavoro nazionale, pensando a rivestire le nostre montagne e a regolare le acque che devono scendere benefiche a vivificare le industrie ed a rendere meno duro e più rimunerativo il lavoro dei nostri operai.

Da ultimo, quasi a testimonianza d'un dovere sociale, si manifesta l'opera degli Istituti e dei privati che qui convennero ad affermare i progressi conseguiti dal nostro paese in tutte le generose iniziative che mirano a lenire le sofferenze ed i disagi delle classi lavoratrici. E la prova raggiunta assicura che l'associazione sotto le svariate forme del mutuo soccorso, della cooperazione, dell'assicurazione, raggiungerà l'intento benefico e civile della mutua assistenza e della previdenza.

Sire!

Non è di fronte a tali risultati che si può temere del nostro avvenire economico.

Il paese avrà forse troppo consumato: ma non gli mancano le forze riparatrici. Il paese sarà, forse, povero; ma non è certamente destinato a rimaner tale. L'idea di una patria grande ci sarà di sicura scorta nella via che ci rimane a percorrere. L'Italia ha potuto, attraverso a laboriose prove, prendere il suo posto onorato in mezzo alle grandi nazioni e questo posto deve sapersi conservare. Le medesime forze sociali che fondarono politicamente lo Stato, sapranno preparare, col lavoro e con la concordia, quella restaurazione economica che è condizione prima di progresso e di civiltà.

Non falliranno alla prova le qualità del popolo italiano che fidente si raccoglie intorno al Vostro Trono e per il quale Voi siete il rappresentante più fedele dei suoi alti interessi, dei suoi sentimenti, delle sue aspirazioni.

Dinanzi a Voi, Sire, al cospetto della Augusta Regina e dei Principi della Vostra Casa, nel giorno solenne dei premii, mi è grato di rendere, a nome del governo della M. V., il meritato tributo di riconoscenza alla città di Torino, alla cui generosa iniziativa dobbiamo questa Esposizione, che tante speranze racchiude e tante cose c'insegna; sopratutto a confidare nel trionfo del genio e nel lavoro italiano.

Anche il discorso dell'on. Fortis riscosse unanimi applausi. A questi discorsi ne seguirono altri, parimenti applauditi, dell'on. Daneo, presidente della giuria della mostra e del sindaco barone Casana.

Quindi S. M. il Re ha firmato il verbale di approvazione sulle proposte di premiazione.

Ha parlato indi Sclopis, a nome degli espositori che offersero una pergamena e medaglie al Comitato esecutivo. Infine parlò l'on. Villa, vivamente applaudito, che rivolse parole di affetto e devozione alle LL. MM e AA. RR., ringraziando il Re dell'appoggio dato all'Esposizione. Egli ha terminato il suo discorso invitando tutti a gridare « Viva il Re! » grido che fu ripetuto con entusiasmo unanimamente.

Lungo il percorso dalla Reggia all'Esposizione, le truppe facevano ala al passaggio dei Sovrani e dei Principi.

Una folla immensa ha acclamato le LL. MM. e AA. RR. tanto all'andata all'Esposizione quanto al ritorno al Palazzo.

Le condizioni della P. S. in Sicilia

La morte del famigerato Danieli

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 3 pomer. — (*De Fonso.*) Da quindici giorni le condizioni della pubblica sicurezza, specialmente nella provincia di Palermo, sono notevolmente migliorate.

I gravissimi e frequenti fatti pubblicati dalla *Tribuna* valsero a richiamare efficacemente l'attenzione delle autorità centrali che impartirono energiche disposizioni ai prefetti di Trapani, Caltanissetta e Girgenti. Questi stabilirono un più oculato servizio d'informazioni e perlustrazioni di pattuglie che sortirono la confortante diminuzione dei reati.

Le pubblicazioni del vostro giornale contribuirono quindi moltissimo a migliorare la P. S. in Sicilia, malgrado alcuni ingenui spargessero che i corrispondenti, col telegrafare quei fatti diffamassero l'isola. Guai se in Sicilia non vi fosse il controllo della stampa.

— A Partinico si arrestarono 14 individui formanti un'associazione a delinquere.

Altri 8 arresti si eseguirono a Raffadali.

Speriamo che la mala pianta del malandrinaggio sia distrutta in tutta l'isola.

— E' morto a Favignana il famigerato Danieli Salvatore, condannato all'ergastolo anni addietro, perchè dopo avere assassinato Giuseppina Gazzarri tagliò a pezzi il cadavere e la spedì entro una cassa a Roma. Ricorderete che il fatto produsse viva emozione.

L'aggressione di un delegato di pubblica sicurezza

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 30, ore 4,45 pom. — (*eli*). — Il delegato di pubblica sicurezza signor Ernesto Barone, ieri poco prima delle ore 18, mentre passeggiava lungo la via Vittorio Emanuele, giunto in prossimità della farmacia popolare Pellini e della bottiglieria Laschetti, è stato avvicinato da un individuo che, slanciatoglisi contro, gli vibrava improvvisamente un colpo d'arma da taglio alla gola, dalla parte destra.

Il Barone, al sentirsi ferito, ha tentato d'inseguire il suo aggressore che si era subito dato alla fuga, ma non vi è riuscito perchè, venutegli meno le forze, è caduto a terra.

Prontamente soccorso, è stato trasportato all'ospedale, dove il suo stato sul principio pareva grave, ma fortunatamente oggi migliora, la ferita non avendo miracolosamente offeso gli organi vitali. Guarirà in una ventina di giorni.

Stanotte dieci delegati e cinquanta fra agenti e carabinieri procedevano a venticinque arresti nel sobborgo Garibaldi.

La questura segue gli indizi dati dal Barone, che non vide l'aggressore, ma la sua ombra fuggire verso la via S. Fortunata.

Il Barone aveva deposto davanti al tribunale militare contro certo Roberto Neri, abitante nel sobborgo Garibaldi, additandolo come quegli che una volta tentò ferirlo con una revolverata.

Il Neri fu condannato a sette anni e sei mesi di reclusione.

Un suo parente, pure comparso davanti al tribunale di guerra di Firenze, sarebbe stato arrestato. La questura crede di essere sulla strada buona; mentre esclude la correlazione tra il ferimento del Barone e quello della guardia Leo — pure avvenuto ieri; cosicchè mentre quest'ultimo ferimento sarebbe causato da un amorazzo, per il primo si tratterebbe di una vendetta riguardante le mansioni d'ufficio del ferito.

Corriere giudiziario

PROCESSO CONTRO L'ON. NOFRI ed altri

(Tribunale penale di Roma)

Domani, dinanzi alla seconda sezione del nostro tribunale sotto la presidenza del cav. Pasquali, compariranno Giacomo Picchetto, impiegato straordinario presso l'ispettorato generale delle ferrovie, Giacomo Frisciotti, impiegato ferroviario, e il deputato Quintino Nofri, per rispondere, il primo di aver ricevuto danaro contro comunicazione di documenti di ufficio, destinati a restare segreti: gli altri due di istigazione a questo reato.

Il fatto è noto.

L'on. Nofri svolgendo alla Camera nella seduta del 18 aprile una sua interpellanza, ebbe a leggere parecchie *note segrete* scambiate fra il ministero e le compagnie ferroviarie.

La cosa fece impressione ed una apposita Commissione d'inchiesta ebbe l'incarico di scoprire colui che aveva tradito il segreto.

Non si tardò a raggiungere lo scopo prefissosi. Le perquisizioni fatte negli uffici dell'*Avanti* ed in casa del deputato Nofri assodarono che l'impiegato infedele era tal Giacomo Picchetto.

E domani insieme a coloro che lo hanno determinato a tradire il suo ufficio — per quanto attesta l'accusa — comparirà dinanzi al tribunale.

IL PROCESSO CONTRO L'EX-DELEG. FESTA ED ALTRI

GENOVA, 29. — (*Massa*). Stasera, verso le 18, è terminata anche la discussione degli avvocati.

Nella giornata parlarono gli avvocati Luigi Parodi ed Erizzo in difesa del Festa ed Alfredo Podreider per la parte civile. Quest'ultimo venne spesso interrotto da applausi ed alla fine fatto segno ad un'ovazione dal pubblico veramente enorme.

La lettura della sentenza venne rinviata alle 14 di lunedì.

Piccola Cronaca

ALLA CONQUISTA DEL PAPATO

Papabili e papeggianti - Retroscena Vaticana. — Con questo titolo l'editore romano E. VOGHERA ha posto in vendita uno splendido volume di Aldo Chierici ove tutti i cardinali che hanno probabilità di succedere a Leone XIII sono passati in rivista.

In ventiquattro capitoli, l'autore parla in forma brillantissima dei cardinali più o meno papabili che si contendono il soglio di San Pietro, della loro vita, delle loro opere, dei loro studi, delle loro speranze.

E' un lavoro molto calmo e molto assennato: data l'ambiente, è della più viva curiosità: data l'età tarda del Pontefice, è della massima attualità.

Il tutto è trattato in forma briosa e spigliata, che non stona davvero, ma ne accresce i pregi e ne rende la lettura più interessante e dilettevole.

La copertina elegantissima a 5 colori rappresenta uno svizzero, stupendo lavoro del Minardi. Il libro contiene molti ritratti di cardinali e i disegni delle uniformi vaticane; e costa soltanto *UNA LIRA.*

Per variazioni d'indirizzo, reclami, ecc., gli abbonati debbono sempre unire una fascia con cui ricevono il giornale.

Rivista Finanziaria

Roma, 30 ottobre.

La settimana, che oggi si chiude, ha avuto due periodi; nel primo si è accentuato il pessimismo dei mercati finanziari, fino a raggiungere il più alto segno; nel secondo un improvviso e notabile senso di ottimismo ha invaso le Borse ed ha rilevato i corsi di tutti i valori, facendo loro riconquistare il terreno perduto, e per taluni anche qualche cosa in più. Quali le cause di così repentino mutamento? Esse si possono riassumere nel miglioramento della situazione generale politica. La questione di Fascioda non desta più alcuna preoccupazione, specie dopo la partenza del comandante Marchand; le Borse ritengono sicuro l'accordo su questa questione tra l'Inghilterra e la Francia. L'affare Dreyfus, appena cominciò la relazione del consigliere Bard davanti la Corte di Cassazione, fu considerato come bello e definito. La crisi ministeriale in Francia sembrò pure avviarsi alla migliore delle soluzioni dopo l'accettazione del portafoglio della guerra da parte di Freycinet. Infine, si temeva che giovedì i Consigli delle Banche d'Inghilterra e di Francia avrebbero deliberato un nuovo aumento del saggio dello sconto, e invece, questo temuto evento non si è avverato. A ciò devesi aggiungere il fatto, molto naturale, che si verifica in simili movimenti di Borsa; quando le posizioni al ribasso sono divenute cariche, al primo manifestarsi della ripresa molti ribassisti si affrettano a scoprire la loro posizione, e contribuiscono essi stessi all'aumento.

Indichiamo qui appresso i corsi dei principali titoli di Stato avvertendo che quasi tutti erano discesi durante la prima parte della settimana al di sotto dei corsi di sabato passato.

	22 ottobre	30 ottobre
Consol. inglese	108 3/4	109 3/8
Rendita francese 3 0/0 p.	101,82	102,17
Rendita russa 3 0/0	95,35	95,75
Consol. pruss. 3 1/2 0/0	101,50	101,60
Rendita austriaca oro	119,90	119,60
Rendita spagnuola estera	42,17	42,30
Rendita turca	22,85	22,35

La ripresa più forte è stata a favore del Consolidato inglese e della Rendita francese, cioè dei due titoli, che aveano subito più sensibili ribassi per effetto della situazione politica.

La Rendita Italiana ha seguito i movimenti prodotti sugli altri titoli dalla situazione generale; il ribasso da cui era stata toccata si accentuò fino a ridurne il corso sul mercato di Parigi a 90.85; poi la ripresa la spinse rapidamente fino a 92.25, che segna il massimo prezzo raggiunto venerdì. I corsi di chiusura della settimana sono i seguenti:

	22 ottobre	29 ottobre
Borsa di Parigi	91.60	92,10
» » Londra	90 1/4	91 1/8
» » Berlino	90,90	91,50
» » Roma	99,62 1/2	100,07

L'aumento conferito al corso della nostra Rendita dalle Borse italiane è stato minore di quello da essa ottenuto nei mercati esteri; ciò ha contribuito alla reazione del cambio; diciamo ha contribuito e non cagionato, perchè il ribasso è stato così forte e repentino da potersi qualificare un vero tracollo. Basti ricordare che il cambio avea toccato il corso di 110, per comprendere quale reazione esso abbia subito di fronte ai corsi di chiusura qui appresso indicati:

	22 ottobre	29 ottobre
Parigi	109 —	108,30
Londra	27,62	27,45
Berlino	134,95	134,10

Così forte e così sollecito ribasso dinota che nell'aumento vi era un po' di esagerazione prodotta dall'impressionabilità e dalla tendenza pessimista dei mercati; tolti questi coefficienti artificiali, permangono però quelli effettivi, che hanno prodotto e mantengono questo fenomeno, e a debellare i quali contribuirà di certo un ulteriore aumento del corso della nostra Rendita all'estero, che farà cessare il suo ritorno in Italia.

Le condizioni monetarie dei grandi mercati finanziari stranieri non si sono aggravate come si temeva. A Londra, l'azione efficace spiegata dalla Banca ha fatto affluire sul mercato una sensibile somma di oro, di cui una parte è andata ad accrescere il fondo metallico della Banca stessa; il bilancio di giovedì di questo Istituto indica, infatti, un aumento di 464.000 sterline del suo fondo aureo, di 2.124.000 nei depositi privati e di 1.835.000 nel portafoglio.

A Parigi si è verificato il fenomeno grave e straordinario che il cambio su Londra ha raggiunto il corso di 25.41, cioè ha superato il *gold-point* che è del 25.34 1/2; la Banca di Francia, che, dopo l'aumento dello sconto, avea ridotto il premio sull'oro a 5 e 6 per mille, lo ha di nuovo elevato al 7 per mille e, visto insufficiente questo riparo, ha finito per rifiutare il suo oro addirittura, provocando molto malumore; con ciò ha potuto limitare la perdita del suo fondo aureo durante la settimana a soli 500.000 franchi; la sua situazione di giovedì indica, oltre questa differenza, un aumento di 96.200.000 nel portafoglio e di 28.600.000 nei depositi privati.

A Berlino le condizioni del mercato monetario non sono modificate; le esigenze della fine del mese hanno fatto elevare un po' il saggio dello sconto privato, che si è spinto fino a 4 3/8 0/0; la situazione della Banca dell'Impero al 22 ottobre indica un ulteriore miglioramento, il suo fondo metallico è cresciuto di 17.800.000 marchi, e i depositi dei privati sono cresciuti di 4.400.000; per converso, sono diminuiti di 56 mil. di marchi il portafoglio e di 51 mil. la circolazione, la quale eccede ora di soli 100 mil. il limite normale.

In Italia si è avuto un moderato aumento nel prezzo del danaro, che ha reso più cari i riporti. La situazione della Banca d'Italia al 10 ottobre indica un aumento di 5 mil. nella riserva metallica, di 9 mil. nel portafoglio estero, di 7.544.000 nella circolazione, la quale nella decade ha dovuto aggravarsi di 15 milioni per anticipazioni al Tesoro. I conti principali della situazione della Banca sono espressi dalle cifre seguenti:

Riserva metallica	L.	430.764.822
Portafoglio interno	»	178.110.148
» estero	»	55.199.684
Titoli di Stato	»	149.351.048
Circolazione	»	809.661.568
Debiti a vista	»	92.572.419
Conti correnti priv.	»	138.939.794

Nella decade le immobilizzazioni sono diminuite di 189.000 lire.

Il mercato dei valori è stato molto agitato ed ha seguito i movimenti della situazione generale; depresso oltre misura durante una parte della settimana, esso ha veduto i corsi di quasi tutti i suoi titoli precipitare sotto il peso di sensibili ribassi; poi ha avuto una ripresa forte e generale che ha rilevati i corsi al limite precedente, o di poco inferiore. Siamo perciò in un periodo nuovo di trionfo della speculazione al rialzo, che, a dire il vero, sta dimostrando, specie a Genova ed a Milano, tale vigore da far credere ad un organismo dotato di forze maggiori di quelle previste. Però, la situazione è sempre tale da meritare la più grande circospezione; la moderazione s'impone come il solo modo onde si possono evitare i pericoli, che molti temono, non senza ragione, da questa esuberanza di ottimismo.

Azioni di Istituti di credito

	22 ottobre	29 ottobre
Banca d'Italia	920	929
Credito italiano	572	582
Banco di Roma	167	165
Banca commerciale	656	663
Istituto di cred. fond.	503	502
Banca gener. in liq.	88	88
Banca di sconto e sete	227	229

Il più agitato di questi valori è stato quello della Banca d'Italia, su cui continua accanita la lotta, specialmente a Genova; le oscillazioni sono state sensibili, basti dire che il corso minimo è stato di 903. Anche gli altri valori di questa categoria hanno avuto oscillazioni di qualche entità. Il Credito italiano, disceso a 567, sotto l'influsso della situazione generale, ha avuto dall'attiva corrente di affari una forte ripresa. Presso a poco identica è la situazione delle azioni della Banca commerciale, le quali hanno dato luogo ad attive contrattazioni pure a Roma. Di nessun conto le oscillazioni toccate alle azioni del Credito Fondiario perchè tutte collocate.

Azioni di Società di trasporti

	22 ott.	29 ott.
Strade ferrate Meridionali	726	731
» » Mediterranee	580	582
» » Sicule	669	675
Strade ferrate R. sarde pref.	325	325
» » R. sarde ord.	320	320
» » Sarde second.	278. 50	674
Ferrovie del Vomero	214	214
Navigazione generale	434	437

Tre di questi titoli hanno seguito il movimento generale con le sue fluttuazioni, cioè le Meridionali, le Mediterranee e le azioni della Navigazione generale; le prime due, intorno alle quali ferve sempre l'arbitraggio col mercato di Germania, sono discese, rispettivamente, fino a 724 e 527. Le oscillazioni della Navigazione non hanno spinto questo titolo al di sotto di 429. Gli altri valori ferroviari sopranotati non hanno dato luogo ad un movimento di affari capaci di produrre oscillazioni dei loro corsi da molto tempo stazionari.

Società industriali.

	22 ott.	29 ott.
Acqua Marcia	1130	1133
Condotte d'acqua	252	251 50
Omnibus di Roma, vecchie	405	407
Molini	133	128
Gas di Roma	715	714
Gas di Torino	640	635
Metallurgica Italiana	167 50	167 50
Ferriere Italiane	126	128
Acciaierie di Terni	875	902
Cotonificio Cantoni	424	420
» Veneziano	204	201
Lanificio Rossi	1452	1454
Elettricità Edison	416	420
Elettricità Alta Italia	265	260
Raffineria Ligure Lomb.	377	385
Società Italiana Zuccheri	305	305
Società Ceramica Richard	308	307
Cartiera Italiana	595	595

In questa categoria di valori, non meno che nelle altre, si è verificato il duplice movimento, prima di depressione e poi di sollecita ripresa dei corsi. Per qualcuno, circostanze particolari hanno impedito di riprendere tutto quello che aveano perduto: così, le Condotte spinte a 249.50 dalla liquidazione di una forte posizione, non hanno potuto riconquistare il corso di 252; parimenti le azioni dei Molini, ridotte senza ragione dalla speculazione a 127, non hanno potuto riconquistare che appena una lira.

Invece, le Metallurgiche e le Ferriere hanno ricuperato subito, per virtù della buona tendenza che le assiste, il corso precedente. Le Azioni del Gas di Roma, delle quali è finito lo scoperto, hanno mantenuto il loro corso intorno a 715. Quanto alle Acciaierie, continua il movimento vertiginoso, di cui indichiamo i movimenti senza far commenti, cioè 860, 875, 910 e poi 902.

La liquidazione nelle Borse italiane si è svolta regolarmente; però i riporti sono stati più elevati, specie nei primi giorni, in confronto di quelli praticati nella liquidazione precedente: per la Rendita si elevarono fino a 23 centesimi e poi sono discesi a 17 centesimi; pei valori oscillarono tra il 4 e il 4 1/2 0/0 a seconda del pregio dei titoli e della loro posizione sul mercato; a Genova le Acciaierie si riportarono a 5 lire per titolo, che corrisponde al 7 0/0 circa.

Da vari banchieri e uomini di affari, ci viene segnalato uno sconcio, che dura già da troppo tempo e va facendosi ogni giorno maggiore, tanto che dovrebbe chi può e deve, porci sollecitamente riparo.

Il principale mercato finanziario dell'Europa, cioè la Borsa di Parigi, è bensì in comunicazione telegrafica diretta colla Borsa di Milano, ma non lo è con quella di Roma, che pure, per la sua importanza, e come la Borsa della capitale, avrebbe diritto a qualche riguardo.

Ora avviene spesso - troppo spesso - che le comunicazioni telegrafiche fra Roma e Parigi si facciano difficilmente, sia pel troppo ingombro di dispacci all'ufficio sussidiario di Milano, sia perchè in quest'ultima città si ha un interesse qualunque a che queste comunicazioni non procedano regolarmente.

Non vogliamo fare delle insinuazioni, ma sta il fatto - e ne abbiamo numerosi documenti - che ogni qual volta una notizia politica o un movimento speciale del mercato, provochi una larga corrente d'ordini alla Borsa di Parigi, i banchieri di Roma arrivano sempre gli ultimi a comprare od a vendere - quando pure non accada che i loro telegrammi giungano dopo la chiusura del mercato di Parigi - e ciò mentre i milanesi hanno potuto a loro agio fare i loro affari.

Non concludiamo, giacchè ognuno può trarre da sè le conclusioni, ma all'occorrenza ritorneremo sull'argomento.

CRONACA DI ROMA

Ricreatorio popolare di Trastevere. — Oggi ha avuto luogo a questo ricreatorio la premiazione degli alunni. I premi consistenti in oggetti donati dai principali negozianti di Roma e di Trastevere erano circa 170.

Notati fra gl'intervenuti alla cerimonia l'on. Barzilai, il consigliere Lizzani, Pasquale Arquati, Filipperi, Baldieri, il presidente dell'educatorio Enrico De Nati, e molti altri rappresentanti del partito democratico. Gli alunni, vestiti in uniforme di tela con berretto erano circa 260.

La palestra dell'educatorio era adorna di trofei di bandiere nazionali e comunali. Parlò l'on. Barzilai illustrando l'eroico sacrifizio di casa Ajani-Arquati e spiegando gli scopi altamente civili dell'educatorio.

Poi i ragazzi, in squadre, eseguirono delle evoluzioni e degli esercizi ginnastici, molto applauditi. Fu loro servita una piccola refezione, dono dei negozianti di Trastevere. Infine cominciò l'estrazione dei premi, distribuiti con una lotteria.

La festa fu rallegrata dalla fanfara dell'educatorio.

Pel centenario leopardiano. — Quest'oggi alle 3 pom. ha avuto luogo alla Sala Dante la annunziata conferenza del professore Paolo Orano su Leopardi. Numerosissimo il pubblico, sebbene il tema fosse stato abbastanza per l'innanzi discusso e trattato.

Il conferenziere ha svolto brevemente e con ornata parola il suo tema che trattava della posizione della scienza davanti al Leopardi.

Un triplice applauso ha coronato la originalissima conferenza.

Erano presenti quasi tutti i cultori di studi leopardiani, i quali si congratularono con il conferenziere, specialmente per il felice ritratto psicologico che fece del suo autore.

Società ginnastica « Roma ». — Il Consiglio direttivo della Società ginnastica « Roma », in relazione al voto espresso dall'assemblea il 14 ottobre scorso, ha stabilito di istituire dei corsi speciali di ginnastica per fanciulli e fanciulle di civil condizione.

Tali corsi che offriranno, sotto ogni rapporto, tutte le garanzie possibili alle famiglie, comprenderanno tre lezioni settimanali (ciascuna della durata di un'ora) che si impartiranno nella palestra sociale in via Genova N. 2 A.

L'orario è il seguente:

Fanciulle: Lunedì, mercoledì, venerdì, dalle ore 16 alle 17.

Fanciulli: Martedì, giovedì, sabato, dalle ore 16 alle 17.

La tassa mensile per ogni allievo od allieva è di L. 6, e di L. 5 per ogni bambino in più della stessa famiglia. L'età minima (affinchè proficuo sia l'insegnamento) è stabilita in anni 7, potendo i corsi essere divisi in classi quando il numero e l'età degli allievi lo richiedano.

Gli allievi tutti dovranno essere sempre accompagnati alle lezioni, alle quali i parenti sono vivamente pregati d'assistere. La ginnastica, che si impartirà in questi corsi, sarà elementare ed agli attrezzi, sia collettiva che individuale, ma sempre a base di esercizi naturali, secondo le leggi dettate dalla fisiologia e dall'igiene: i giuochi all'aperto completeranno quest'insegnamento di educazione fisica.

Pel corso femminile esso avrà gli scopi principali di sviluppare con armonia le facoltà fisiche e di dar grazia ed eleganza al portamento.

Pel corso maschile lo scopo primo sarà di irrobustire e perfezionare il corpo dando al giovanetto quella sicurezza nelle proprie qualità fisiche tanto necessarie nella vita pratica.

Il corso speciale tanto per bambini quanto per bambine si aprirà il 1 del prossimo dicembre.

Le iscrizioni però sono aperte dal 1 al 30 del prossimo novembre. Esse si ricevono dalle 8 alle 11 e dalle 16 alle 20 di ogni giorno presso la segreteria della Società (via Genova 2 A).

Allo Sferisterio Sallustiano. — Ecco la prima partita impegnata pel giorno 31 ottobre alle ore 3 3/4:

Rossi: Gabri, Nidiaci, Moggi.
Turchini: Busoni, Mazzoni, Berardi.
Riserva: Bossi.
Seconda partita:
Rossi: Berardi, Nidiaci, Marini.
Turchini: Moggi, Mazzoni, Tarabelli.
Di riserva: Bossi.

Il fatto di piazza Navona. — Il nome dell'arrestato, come supposto autore dell'aggressione a danno della signora Buonocore in piazza Navona, fu posto sul *libro nero* della questura iersera alle 9.

Esso è certo Eulo Masi di Ulisse, da Firenze. Ha 29 anni e fa il falegname.

La sua scoperta si deve all'abilità del delegato Dante Rossi del commissariato centrale, al quale era stato dato l'incarico dal cav. Giungi delle ricerche intorno all'audace aggressione. Il delegato riuscì, dopo aver seguito indarno varie piste, a mettersi sulla buona. Partendo dal supposto che l'aggressore doveva essere uno pratico della casa, fece diligenti ricerche intorno a coloro che avevano frequentato la famiglia del casamento al n. 68 in piazza Navona; prese informazioni minute su tutti, e infine la sua attenzione si fermò sul nome del Masi.

Poichè altri indizi avvaloravano il suo sospetto che Eulo Masi, fosse la persona da lui ricercata, ordinò il suo arresto che fu eseguito dagli agenti iermattina alle 7 e 1/2 sul Corso all'angolo di via Vittoria.

Come dicemmo, Eulo Masi fu ieri condotto dal delegato Rossi due volte dalla signora Buonocore, che da alcuni giorni è indisposta.

Subito alle prime, entrando nella camera ove era la signora, Eulo Masi si turbò e alle parole di lei: — E' proprio il mio aggressore, lo riconosco —; egli impallidì visibilmente, per quanto si protestasse innocente del delitto imputatogli.

Oggi, in una perquisizione fatta in casa del Masi, in via Avignonesi, 35, fu sequestrata una giacca color marrone, del colore cioè degli abiti che avrebbe indossato quel giorno l'aggressore della signora Buonocore. La giacca fu portata dal delegato Rossi oggi alla signora Buonocore, e questa, senza poter precisare che quella fosse la giacca da lei veduta indosso al ladro, confermò che costui vestiva appunto di marrone.

Eulo Masi, che è una vecchia conoscenza della questura, fu inviato stasera a Regina Coeli. Ieri ed oggi fu interrogato dal giudice istruttore.

Il fatto d'oggi in piazza S. Silvestro. — Oggi, alle 3 1/2, il signor Antonio Perino, di anni 40, da Firenze, abitante in via Margherita 35, voleva montare sopra il tram elettrico 117, sebbene fosse completo. Il frenatore Pasquale Cianforani, tentò di impedirglielo, ma forse lo respinse un po' troppo malamente, così che il Perino cadde in terra, fratturandosi la gamba sinistra.

Fu subito trasportato all'ospedale di San Giacomo. Guarirà in 40 giorni. Il Cianforani fu arrestato.

Morto sul colpo. — Stamane alle 10 nella chiesa del Bambin Gesù mentre il chierico Vincenzo Ciucci, di 39 anni, smorzava le candele dell'altare maggiore fu colto da sincope e cadde a terra.

Fu condotto dal sacerdote Enrico Fedeli all'ospedale di Sant'Antonio. Il povero Ciucci vi giunse cadavere.

I teppisti. — Stanotte verso le 12 e mezzo, il muratore Giuseppe Fabbri di 52 anni, riminese e sua moglie, a braccetto, risalivano via Magenta per recarsi a casa loro, in via di porta Salaria.

A un certo punto incontrarono sul marciapiede due giovanotti fermi e facevano per schivarli, quando l'un d'essi esclamò, rivolto al Fabbri: — A quella età andar sotto braccio, come due innamorati, via vecchio matto — e fece l'atto di separarlo dalla moglie.

Il Fabbri si adontò e rispose con parole vivaci: allora quei due, bestemmiando, cominciarono a picchiar sodo coi loro bastoni i due malcapitati. Poi fuggirono.

Il Fabbri dovette recarsi a Sant'Antonio a medicarsi delle ferite ricevute.

Bollettino meteorologico del 30 ottobre.

In Europa la pressione è elevata nella Russia centrale; 772 a Mosca, Bassa Scozia 737.

In Italia: Nelle ultime 24 ore il barometro è abbassato dovunque fino a quattro mill., temperatura accresciuta; nebbie nell'Italia superiore.

Stamane cielo sereno nell'estremo Sud, nuvoloso o nebbioso altrove.

Barometro: 763 a Torino, Modena e Belluno, 764 a Sassari, Livorno e Ancona; 765 a Girgenti, Civitavecchia e Chieti; 766 a Catania, Palermo, Roma e Foggia.

Probabilità: Venti freschi del secondo quadrante, cielo nuvoloso e coperto, pioggie.

Roma. — Barometro a mezzodì: 765,4 — Termom. centigr. massima 19,9, minima 9,7 — Umidità relativa 71, assoluta 11,45 — Vento a mezzodì: calmo — Stato del cielo: quasi coperto.

TEATRI

LA FORZA DEL DESTINO AL « COSTANZI »

Secondo le promesse contenute nel cartellone del teatro *Costanzi*, giungemmo iersera alla terza opera della stagione colla *Forza del destino*, opera sempre bene accolta dal pubblico romano. E, devesi aggiungere, a ragione bene accolta. Di quanti finissimi pregi infatti non arricchì la musa del Verdi il lugubre dramma. Il genio suo poderoso rivela qui più che mai la virtù che egli possiede, e negata anche a molti grandi, di rendere cioè vitale, grazie alla musica, libretti sconnessi, inverosimili e tetri fino alla oppressione, come questo appunto della *Forza del destino*.

In altre mani probabilmente la catastrofe sarebbe stata duplice: quella del dramma e quella del compositore. Che si fa colla? Tre principali figure spente violentemente (in principio anche don Alvaro si sfracellava il cranio tra le roccie dell'eremitaggio!) un continuo inceppamento al correre dell'azione in forma di episodi inutili, di lungaggini che fanno di riempitivo. Eppure quasi nessuno avverte tali guai. Il discorso melodico presenta sempre attrattive nuove; il maneggio magistrale degli espedienti, salda le sconnessioni e l'attenzione mai s'assopisce.

Così dopo trent'otto anni la *Forza del destino* si mantiene vegeta e diletta.

L'edizione di iersera non poco contribuì a tale diletto, poichè gl'interpreti furono complessivamente degni di essa.

La signora Presnitz, fu pregevole Leonora; essa possiede le molte belle qualità nella sua voce, ma non ripeteremo ora che sono estensibili anche a lei quei tali difetti di cui discorremmo già tante volte, difetti che pesano maggiormente per l'evidente fretta di entrare in carriera. In vari punti il pubblico le manifestò il suo compiacimento e così dicasi del tenore Cosentino che rivedemmo nella parte di Don Alvaro. Il baritono Ardito, sul quale ci intrattenemmo altra volta, fu un efficace Vargas e dovè ripetere il suo racconto dell'atto secondo.

La signora Giudice-Caruson fu una brillante Preziosilla. Il basso Lanzoni fu proprio eccellente e ci piacque, sotto tutti i rapporti, assai.

Della concertazione e dell'orchestra non tesseremo lodi nuove. Il maestro Mascheroni reca sempre in ogni spettacolo quella diligenza e quella scienza che hanno reso chiaro il suo nome; dobbiamo però registrare gli speciali applausi toccati ai due violini *a solo*; signori Pelissier e Soliani nella scena della vestizione.

Erano in teatro oltre il maestro Mascagni, che con ardore sopraintende alle prove dell'attesa *Iris*, anche il celebre tenore de Lucia dell'*Iris*, *magna pars*.

Questa sera abbiamo intanto una replica del *Re di Lahore*. — *T. Montefiore.*

Spettacoli del giorno.

Al *Nazionale*: — per lo spettacolo d'onore del valente brillante E. Imbaglione la sala iersera era affollata. Il serataute, che ha spiegato durante la serata molta comicità, è stato vivamente applaudito nel *Sic vos non vobis*, di Felice Cavallotti, nel *Concertista alla repubblica di San Marino*, nuova commedia del signor Francesco Sesi, nella *Fiammeggiante* e nel *Felice il cerimonioso*. Questa sera l'intero programma si replica.

Domani, con la *Moglie bella*, ultima recita della compagnia Ferrati-Russo.

Al *Valle*: — con lo spettacolo in onore della piccola Elvira Pantalena la compagnia Pantalena ha chiuso iersera il corso delle sue recite.

Giovedì prima recita della compagnia Paladini-Zampieri.

All'*Olympia*: — domani sera spettacolo d'onore di Nicola Maldacea il quale, avendo rinnovato tutte le artistiche simpatie, vedrà più che mai gremita la splendida sala di Via in Lucina.

LA PRIMA DI « ZAZÀ » IN ITALIA

NAPOLI, 30. — La compagnia Leigheb-Reiter ha rappresentato iersera al *Sannazaro* la commedia di Berton e Simon, *Zazà*. La commedia si dava per la prima volta in Italia ed è stato un grande successo, pieno, incontrastato, meritatissimo. Da un pezzo non veniva importata fra noi una produzione drammatica così ricca di vita e di modernità, così solidamente costrutta nel sottile e vibrante sviluppo dei sentimenti e della loro scintillante colorazione.

Zazà è la storia appassionata di una *chanteuse*.

La commedia è terminata alle 2 dopo mezzanotte. Troppo lunga. Una maggiore densità l'avrebbe resa più bella. Ma è bella, molto bella, e avrà dovunque il grande successo che ha avuto qui.

Virginia Reiter è stata semplicemente ammirabile, nella delineazione e nella misura dei suoi sentimenti, in una parte piena di nuances difficili, e, per giunta, faticosissima.

Ottima la traduzione di Camillo Antona-Traversi.

IL SUCCESSO DI UN'AUTRICE ROMANA

(*Nostro telegr. part.*)

TORINO, 30, ore 2 pom. — (*Piero*). Dei 140 lavori drammatici inviati al *Concorso dell'Esposizione* tre sono stati rappresentati, in questa sera, al *Teatro d'Arte*; con buon successo *Anime ribelli*, di Alberto Pelaez, di Palermo; con mediocre esito *Lo Specchio per le allodole* di Pasquale De Luca, di Napoli, e con un successo brillantissimo, iersera, *Anima*, di Amelia Rosselli, romana.

Questo lavoro potrebbe firmarlo, per vigore ed abilità scenica, qualsiasi fra i nostri migliori autori.

La giuria, ad unanimità, accordò alla Rosselli il premio di lire 2000.

"LA BOHEME", A FIRENZE con le nuove aggiunte

Guidi ci telegrafa da Firenze, 30, ore 12,55:

« Ieri sera al *Pagliano* ebbe luogo la prima rappresentazione della *Boheme* del Puccini, con le aggiunte dall'applauditissimo autore fatte a Parigi, e che consistono in un quintetto dialogato, avanti l'entrata di *Musetta* al secondo atto, e in un'aggiunta ad un coro. Il quintetto fu applaudito calorosamente. Festeggiatissimo il valente tenore Bassi, fiorentino, reduce dai continuati allori mietuti a Livorno durante tutta l'estate. Ed ebbe pure grandi feste la signora Lina Peri De Stefani, che il pubblico romano ha avuto agio di apprezzare nella stessa opera.

« Gli spettatori del *Pagliano* ammirarono in lei l'artista coscienziosa, dal timbro esteso della voce dall'azione corretta, preconizzandola una delle migliori attrici della scena lirica. »

Spettacoli del 30 ottobre

Costanzi (ore 8 1/2) — *Il Re di Lahore.*

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Ferrati-Russo: *Sic vos non vobis* — *Un concertista a San Marino* — *La fiammeggiante* — *Felice il Cerimonioso.*

Quirino (ore 9) — *Faust.*

Politeama Adriano (ore 9) — Compagnia equestre Schumann — Spettacolo variato.

Manzoni (ore 9). — Compagnia drammatica permanente Mauri: *Il Conte di Sant'Elena.*

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica sociale Brignone-Baccani: *Beatrice Cenci.*

Nuovo (ore 9) — Compagnia di balli e operette: *Il sogno di Pierrot* (ballo) — *Pulcinella imbrogliato.*

Sferisterio Sallustiano (giuoco del pallone — Tutti i giorni partita alle ore 4.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Livorno, 30, ore 5,15 pom. — *I furti di un postino.* — Si è ora costituito Egisto Magrini fu Raffaello, di anni 44, da Sampierdarena, postino delle lettere raccomandate, che aprendo e appropriandosi il contenuto di quest'ultime avrebbe fatto un ammanco di circa mille lire, a danno di questo ufficio.

Terni, 30, ore 1 pom. — *Inaugurazione.* — Alle ore 10 presenti le autorità è stato inaugurato il nuovo campo di tiro. Il discorso inaugurale è stato pronunziato dal presidente della Società del tiro a segno di Terni, signor Girolamo Bianchini.

INFORMAZIONI

L'ON. NASI

Stamattina è giunto a Roma l'on. Nasi. Nel pomeriggio il ministro delle poste e telegrafi si recò a palazzo Braschi e conferirò col presidente del Consiglio, on. Pelloux.

Il colloquio fra i due ministri fu improntato alla massima cordialità.

L'ON. MARTINI A MASSAUA

Un telegramma da Massaua annunzia che il regio commissario, onorevole Martini, ha ripreso oggi il governo della colonia.

IL BATTESIMO del principe Amedeo di Aosta

Piero ci telegrafa da Torino:

« La cerimonia per il battesimo del principe Amedeo di Aosta, avrà luogo il 8 novembre, nella cappella del palazzo reale. »

LA GENDARMERIA INTERNAZIONALE in Creta

Ad istituire e comandare la gendarmeria internazionale in Creta sarà prossimamente chiamato il capitano dei carabinieri Federico Craveri. Il Craveri già fece buona prova altra volta comandando i carabinieri italiani inviati nell'isola.

L'INGEGNERE LUZZATTI ricevuto da Sua Maestà il Re

Come abbiamo preannunziato, oggi, a Torino, S. M. il Re ha ricevuto in udienza particolare l'ing. Angelo Luzzatti, agente generale del sindacato anglo-italiano, al quale, come i lettori sanno, vennero dal governo cinese fatte importanti concessioni nelle provincie di Thansi e di Honan. Il colloquio, che fu cordialissimo, si protrasse per più di un'ora e mezzo desiderando S. M. d'essere informata per filo e per segno di tutto. S. M. promise il suo appoggio; si mostrò soddisfattissimo del successo ottenuto ed assicurò l'ingegnere Luzzatti che il governo italiano avrebbe appoggiato l'intrapresa nel modo più efficace.

Ci consta inoltre che S. E. il ministro degli esteri, apprezzando l'opera dell'ingegnere Luzzatti ed il successo lusinghiero da cui vennero, dopo lunghe ed attive pratiche, coronati gli sforzi del nostro connazionale, gli ha ora affidato il particolare mandato di sorvegliare e tutelare di fronte ed in seno del Peking Syndicate, che ha sede in Londra, gl'interessi italiani.

Noi inviamo le nostre sincere congratulazioni all'ingegnere Luzzatti e nutriamo piena fiducia che egli si adopererà onde siano quegli interessi largamente rappresentati e possano le nostre industrie, i nostri ingegneri ed il nostro personale tecnico fruire in modo amplo e proficuo dei benefici che possono resultare dalla costruzione delle ferrovie progettate e dall'esercizio delle numerose e ricche miniere a cui quelle concessioni si riferiscono.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì col sottosegretario alla guerra generale Tarditi, e col sottosegretario al tesoro on. Zeppa.

NELLE PREFETTURE

Il prefetto di Lecce comm. Bacco sarà trasferito a Caserta.

NELLA R. MARINA

Il capo sezione di 1.a cl. nel personale del Ministero Bauer, è stato collocato a riposo.

Con la data 11 novembre p. v., il sottoten. di vasc. Caballa imbarcherà a Maddalena, con le funzioni del grado superiore, sulla *Lombardia* in sostituzione del tenente di vasc. Balbo Bertone di Sambuy che ne sbarcherà per motivi di salute.

Cose di Napoli

ALL'UNITARIA LIBERALE

Oggi l'Unitaria liberale ha nominato in assemblea generale Fortis presidente onorario, per acclamazione, e presidente effettivo con 262 voti il comm. Celestino Summonte, sindaco di Napoli.

Queste due nomine dimostrano che la vecchia Associazione liberale tende a rinvigorirsi, in guisa da poter solidamente ricostituire in un saldo fascio il partito progressista, mirando sopratutto al benessere morale ed economico della città nostra.

Summonte intervenuto all'adunanza fu vivamente acclamato.

In favore dei condannati dai tribunali militari

Un discorso dell'on. Riccardo Luzzatto

(*Nostro telegramma particolare*)

SAN DANIELE DEL FRIULI, 30, ore 1 pom. — (*E.*) Ieri sera alle nove l'on. Riccardo Luzzatto tenne nella sala del teatro l'annunciato discorso politico. La sala era gremita di elettori ed erano rappresentati tutti i giornali friulani, l'*Adriatico* ed il *Gazzettino* di Venezia, la *Tribuna* di Roma, la *Stampa* di Torino, la *Sera* di Milano, ecc.

Presiedeva l'ingegnere Bortoluzzi presidente del Comitato democratico locale, il quale presentò con brevi ed applaudite parole l'oratore.

L'onor. Luzzatto, salutato da vivi applausi, pronunciò un discorso splendido di forma e di contenuto, destando sensazione sull'uditorio.

Egli cominciò col notare come in questo fine di secolo siasi generalmente manifestato in Europa uno spirito di reazione. L'Italia seguì questo movimento.

I torbidi scoppiati nello scorso maggio ebbero origine dalle condizioni economiche e politiche del paese, imputabili più che a tutto alla trascuranza del governo.

Non essendosi saputo prevenire, era mestieri indulgere. Invece il governo del tempo ne profittò per inveire contro i suoi avversari politici, colpevoli non di atti ma di pensiero.

Avemmo così dei condannati i quali non sono rei di alcuna offesa alla legge morale, e le loro condanne urtano il sentimento pubblico ancor più perchè inflitte da Tribunali eccezionali non consentiti dallo Statuto.

I disordini potevano legittimare le repressioni, ma non gli stati d'assedio nè i tribunali militari, che parvero nati a bella posta per condannare le opinioni.

E a questo punto l'oratore, leggendo alcuni brani di sentenze dei tribunali militari, ne deduce che essi condannarono gli imputati per le opinioni da essi sostenute non per fatti da loro commessi.

La teorica secondo la quale, ad ogni momento, occorre ricercare e punire i sobillatori, è ingiusta; l'opera dei sobillatori sarebbe vana se il terreno non fosse già preparato a disordini. Le maggiori spinte al malcontento l'hanno data in Italia le ingiustizie del governo, il quale essendo stato il maggiore dei sobillatori, non poteva farsi giudice di coloro che rilevando quelle ingiustizie erano sobillati di seconda mano.

A coloro i quali partendo da diverso concetto, credono che i condannati dei tribunali militari abbiano pur sempre commesso un reato, l'oratore ricorda che in tutti i Codici le pene sono graduate a seconda della maggiore o minore gravità del fatto delittuoso di fronte alla legge morale.

Sarebbe quindi sempre impossibile ammettere la legittimità di una pena afflittiva accomunante i reati politici ai reati comuni. E qui egli ricorda come nei tempi di mezzo, tempi di lotte civili feroci in tutta Italia, il partito vincitore non carcerava ma esiliava gli avversari.

Concludendo l'on. Luzzatto ricorda come l'estrema sinistra, nel 27 aprile abbia denunciato il pericolo risultante dal rincaro del grano e chiesto lo sgravio del dazio. Oggi essa denuncia il pericolo dipendente da condanne che urtano il sentimento pubblico. Non fu ascoltata allora e si ebbe il male, se non sarà ascoltata oggi si avrà il peggio.

Terminato il discorso, i presenti si affollarono a firmare la petizione per la liberazione dei condannati. Quindi fu tenuta una riunione privata dal Comitato democratico, nella quale tutti gli oratori applaudirono all'opera del deputato, lieti che a S. Daniele fu stato per la prima manifestato pubblicamente il voto per la cancellazione delle condanne di maggio.

Non sappiamo se a questo primo discorso pronunziato dall'on. Riccardo Luzzatto ne debbano seguire o no altri sullo stesso tema. Diciamo solo che data la delicatezza dell'argomento, e i pericoli ch'esso presentava, la parola dell'on. deputato di S. Daniele, pur rimanendo quello ch'essa doveva e poteva essere — e cioè la espressione delle idee e dei sentimenti di una delle frazioni più avanzate dell'estrema Sinistra — è rimasta elevata, serena, aliena da quelle violenze e da quegli attacchi personali che spesso tolgono efficacia alle concioni degli oratori radicali.

Della grave questione ch'egli ha trattato, non vogliamo e non possiamo occuparci qui in un breve ed affrettato commento. Ne discuteremo un'altra volta.

Un discorso dell'on. Riccio

(*Nostro telegramma particolare*)

BOMBA, 30, ore 2 pomerid. — L'on. Vincenzo Riccio, deputato di Atessa, pronunciò oggi un discorso politico, davanti a un numerosissimo uditorio. Erano presenti i sindaci di quasi tutti i Comuni del Collegio e numerosissime rappresentanze con bandiere. Telegrafarono aderendo i deputati Mezzanotte, De Giorgio e Tozzi, i consiglieri provinciali Caranchio, Colalò e moltissimi altri.

Notevole apparve un lungo dispaccio da Celenza, centro dianzi ostile all'on. Riccio.

L'oratore comincia dal ringraziare gli elettori delle liete accoglienze delle quali conserverà eterno il ricordo. Rende omaggio alle virtù politiche dei suoi elettori, al loro spirito di resistenza, all'indipendenza dell'animo loro.

Non fu la lotta che gli fu fatta durante i comizi che lo indusse a schierarsi alla Camera fra gli avversari dell'on. Rudinì. Fu invece la convinzione, profondamente radicata nell'animo suo, che l'opera dell'uomo fosse sotto ogni riguardo dannosa al paese.

Esamina rapidamente l'azione dell'on. Rudinì nei due anni e mezzo che fu al governo. Della politica africana adesso più che mai si manifestano gli errori e le colpe del governo. Biasima la politica estera del ministero Rudinì e fa plauso alle generose parole dette dall'on. Nasi a Trapani ai rappresentanti della nostra colonia tunisina.

La nostra politica interna fu sotto ogni riguardo meritevole di riprovazione, poichè ispirata soltanto alle piccole e quotidiane necessità dei corridoi di Montecitorio.

Tutta l'amministrazione dello Stato fu subordinata alle esigenze del peggiore dei governi possibile. L'on. Rudinì traeva le ragioni e le condizioni della sua vita dalle varie combinazioni e scombinazioni fra i gruppi e i gruppetti parlamentari.

Perciò, frequenti le crisi: perciò, il succedersi di ministri e sottosegretari che vissero pochi giorni con grandissimo danno dell'azienda pubblica.

Mostra il male che fu originato dall'accordo fra Rudinì e il partito radicale. Non raro è nei Parlamenti il caso di un accordo fra il governo e i partiti estremi, ma simili connubi sono efficaci ed utili soltanto quando fondati sulla comunanza di vedute intorno a qualcuno dei problemi della vita pubblica.

Così è memorabile il ricordo di Gladstone che ammise nel suo Gabinetto perfino John Bright. Ma l'accordo fra Rudinì e i radicali fu fondato solamente su rancori e antipatie personali: esso contribuì perciò a perturbare maggiormente la vita italiana.

Il succedersi delle crisi tolse alla Camera la possibilità di ogni lavoro serio ed efficace.

In queste condizioni, minimo poteva essere il lavoro di un deputato allora arrivato a Montecitorio.

L'on. Riccio rende conto dell'opera sua e dei singoli voti dati e li spiega. Indi accenna ai bisogni della regione abruzzese.

La corretta decisione presa dal Gabinetto di non annunziare nessun progetto di legge prima che la Corona ne parli alle Camere, non permette che si possa dare un giudizio sull'opera legislativa, a cui si accinge il presente ministero.

L'on. Riccio loda l'on. Pelloux, la cui azione riparatrice dei mali passati, va incoraggiata.

Il ministro sta cercando di correggere con grandi sforzi ed energia le piaghe delle nostre amministrazioni comunali e provinciali, e sta moralizzando la nostra vita pubblica.

Loda le circolari del presidente del Consiglio, e più che le circolari ne loda l'azione quotidiana, minuta, incessante.

Il male della vita pubblica italiana consiste principalmente negli enti locali, guasti e perturbati. E' lieto che sia venuto finalmente un ministro dell'interno a dedicare l'attività sua a quest'opera veramente proficua, bandendo qualsiasi ingerenza parlamentare.

Degno di encomio è il proposito di rendere più rigidi i nostri costumi politici, cercando di evitare i brogli elettorali e l'estendersi delle corruzioni.

Loda l'opera di Baccelli e la sua tendenza ad avviare la gioventù verso un indirizzo pratico di educazione, di istruzione in modo da impedire il grande numero degli spostati.

E' favorevole al concetto dell'autonomia universitaria.

Ha fede che dall'opera attiva e intelligente del ministro della pubblica istruzione gran bene trarrà la nostra gioventù.

Ha appreso con piacere che il Ministero attuale voglia risollevare la questione dei latifondi, e si augura che al Parlamento italiano non manchi l'energia per affrontare i grossi problemi del paese.

Conchiude augurandosi che i suoi elettori vogliano seguirlo e incoraggiarlo nel proposito che egli ha di accompagnare con fiducia l'opera dell'attuale Ministero, come si trovarono concordi con lui nel combattere il ministero Rudinì.

Vivissimi applausi di tratto in tratto interrompono il discorso dell'on. Riccio, che alla fine viene salutato da una entusiastica ovazione.

Il nuovo Ministero francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 30, ore 5,20 pom. — (*Jacopo.*) Il gabinetto Dupuy si considera ormai fatto. Vi entrano Freycinet, Lockroy, Leygues, Krantz, Guerin, Delcassé, Delombre e Viger. Ribot andrebbe alla giustizia, ma la sua nomina è ancora incerta.

La radiazione di Esterhazy

Una lezione meritata

PARIGI, 30, ore 10 antimerid. — (*Jacopo*). Il Consiglio della Legione d'onore radiò dai suoi quadri il maggiore Esterhazy, che vi figurava come cavaliere.

— Gast scrive al generale Gonse:

« Signor Generale. — Leggo che avete indirizzato al colonnello Picquart, mio cognato, una smentita ingiuriosa a proposito delle vostre parole, che egli riprodusse. Voi lo faceste in un momento, in cui sapete che egli non vi può rispondere. Per un generale francese questa non è prova di coraggio.

« Credetemi, ecc. — *Gast.*

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile.*

31 Appendice del 31 ottobre 1898

Una macchia d'inchiostro

Romanzo di RENATO BAZIN

21 luglio.

I viaggiatori per Sceaux, in vettura!

Ho viaggiato spesso su questa linea. Ebbene! non una volta, non una, ho mancato di udire l'orribile *calembour*. (1) Il parigino, che si stufa così presto di tutto, non si tedia di certi scherzi tradizionali, di questo in special modo, lasciato in eredità, or sono cinquanta anni, dalle *Messaggerie* spiranti alla nuova linea ferroviaria. Si trova sempre alla stazione un bello spirito per rimetterlo fuori e venti brave persone per riderne. Ne ridevano quella mattina due famiglie di operai che pigliavano i biglietti vicino a me, ostruendo le vicinanze dello sportello con le provviste e con una gabbia di canarini; ne rideva il grosso signore cogli occhiali, capo di un qualche collegio, che era pure un frequentatore della linea; ridevano i tre studenti diretti a Fontanay-aux-Roses; rideva anche dietro alla madre e dietro alla sua veletta, doppio riparo, una piccola educanda, mentre la mamma, giustamente indignata, fulminava l'indecente burlone con uno sguardo che voleva dire: "Badate dunque, signore, Matilde è qua!"

Jupille mi aveva dato per scritto — è il suo miglior modo di spiegarsi — le informazioni le più precise. Potevo indubbiamente prendere la ferrovia sino a Massy o sino a Bièvres. Ma era assai più bello fare la strada a piedi, dopo Sceaux.

In tale ipotesi, dovevo lasciare Chatenay a sinistra, tagliare il bosco di Verrières seguendo la linea dei forti, scendere fra Igny e Amblainvilliers, trovare alla fine il posto ove la Bièvre, allargando le acque fra due sponde ornate di olmi, forma un golfo minuscolo, chiaro come una fonte e pieno di pesci come un vivaio.

— Mi raccomando sopratutto di non parlarne! mi aveva raccomandato Jupille: è nostro, sono io che l'ho scoperto.

Quando lasciai Sceaux, per raggiungere Jupille, partito prima di giorno, il sole era già alto. Non una nube, non un soffio di vento, dovunque l'estate implacabile.

Ma se il caldo era grande, la strada era superba. Intorno a me un ardente rigoglio ridestava ogni vita, ogni voce e ogni profumo: sotto i rami ove volavano frotte di fanelli, nell'erba traversata da grossi scarabei d'oro, nell'aria sbattuta da migliaia di alette frementi, mosche, moscherini, tafani, api, la cui strana melopea, salendo e discendendo, cantava l'ardore vivificante del giorno e l'immensa luce che inondava la campagna.

A volte nei radori ingialliti mi fermavo per cercare la strada. Eppoi, avanti ancora pei sentieri del bosco, sotto la volta delle foglie, satura di odori pesanti, avanti sul muschio sdrucciolevole, verso la collina laggiù donde scoprirò la Bièvre.

Eccola là. Essa scorre fra la verdura che sembra di una stagione meno avanzata dell'attuale. Scendiamo.

Il signor Jupille si trova in qualche punto della valle e mi aspetta. Corro. L'erba diviene fresca sotto il piede. Vi sono gorgoglii di sorgente nel cavo dei fossi, cespi di myosotis negli angoli bassi dei prati. Fermi! Una pertica si innalza sul cielo fra due alberi. E' lui, un vecchio dello studio Boule, mi saluta, ha posato la canna.

— Ho creduto che non verreste!

— Quanto mi conoscete male! Il pesce morde?

— Non parlate tanto forte! Sì, morde benissimo. Vi preparerò una canna.

— E il vostro amico, signor Jupille, ove è?

— Là.

— Ma dove?

— Vi acceca e non lo vedete?

— Affemmia no, non lo vedevo. In pieno sole, quando me lo ebbe indicato con la punta della canna da pesca, scoprii allora, ad una trentina di passi di distanza, un largo fondo di calzoni bianchi, un largo dorso di panciotto scuro sbottonato, un panama che doveva nascondere una testa e due braccia di camicia tese verso l'acqua.

Non si muoveva nulla.

— Ha dovuto sentire uno strappo, disse Jupille; altrimenti sarebbe già qui. Andate a vederlo, andate!

Non sapendo chi andassi ad abbordare, tossii avvicinandomi, a mo' di avvertimento.

Lo sconosciuto aspirò rumorosamente l'aria, come un uomo che si desti di soprassalto.

— Siete voi, Jupille! disse voltandosi un po', non avete più esca?

— Ma no, caro professore, sono io.

— Signor Moulinard, finalmente!

— Signor Flamaran! Jupille mi aveva ben detto che riservavami una sorpresa. Vi piace la pesca?

— Ne sono appassionato. Bisogna pure tenere in serbo una o due passioni per l'età matura, giovane amico mio.

— Ebbene, il pesce morde a quel che pare?

— Vale a dire che stamane, fra le otto o le nove, sembrava che le cose si volessero mettere per benino; ma, dopo di allora, è ben magro.

— Il pesce, sapete bene, lo è sempre...

— Evidentemente. Ah! caro signor Mouillard, quanto sono lieto di rivedervi. Sapete che avete passato un bellissimo esame di laurea!

L'eminente professore si era alzato e, con la faccia ancora rossa per aver dormito piegato, la bocca sorridente, mi stringeva la mano con tutto il cuore e con tutta la forza del polso.

— Ecco la canna per voi, signor Mouillard, disse Jupille intervenendo; è bella e preparata. Se mi volete seguire, vi condurrò in un buon posto.

— No, no, Jupille, lo tengo con me, rispose il signor Flamaran. Sono tre ore che non ho articolato sillaba e ho bisogno di distrarmi un po'. Pescheremo uno vicino all'altro, facendo due chiacchiere.

— Come vorrete, signor Flamaran, ma non chiamo ciò pescare, io.

Mi consegnò l'arme e se ne andò, tristamente.

Ci sedemmo, il signor Flamaran ed io, a due passi l'uno dall'altro, sulla sponda, coi piedi sul greto ancora bagnato, fra i canneti morti. Avanti a noi si stendeva il piccolo golfo annunciato, leggero seno della Bièvre di cui un abbeveratoio era la antica origine. Il sole, in pieno meriggio, restringeva l'ombra a' piedi degli alberi. La superficie unita dell'acqua ci rinviava i suoi raggi. La lenta oscillazione di alcune foglie di ninfee accusava, appena, un resto di corrente. Due grandi libellule turchine, frementi, si erano posate sui nostri galleggianti, e non un pesce sembrava volesse turbare il loro viaggio.

— Sicchè, disse il signor Flamaran, voi siete sempre primo giovane nello studio dell'avvocato Boule?

— Provvisoriamente.

— Vi ci trovate bene?

— Mediocremente.

— Che cosa aspettate?

— Che passi il tempo.

— E che vi riconduca senza dubbio, in Italia?

— Dunque sapete che ne torno...

— So tutto. Charnot mi ha narrato il vostro incontro, la vostra passeggiata sentimentale al chiaro di luna. A proposito, sapete che è tornato assai raffreddato?

Assunsi un'aria compassionevole.

— Ah, povero signore! Quando è arrivato?

— Avantieri. Naturalmente sono stato avvertito pel primo, e, da ieri, abbiamo cominciato a passare le serate insieme. Io forse vi meraviglierò, signor Mouillard, vi parrò esagerato: ebbene mi sembra che Giovanna sia anche più graziosa di prima della partenza.

— Vi pare?

— Sì, positivamente, il sole del Mezzogiorno... Badate dunque, caro Mouillard, che la vostra canna è mezzo fuori dell'acqua... le ha restituito le sue guancie rosee, dorandole per sopramercato, e il buonumore che la povera giovane aveva perduto. Adesso è allegra, come per l'addietro. Perchè io sono stato assai inquieto per lei; avete saputo il triste affare?

— Sì.

— Un mascalzone, caro Mouillard, un vero mascalzone! Io non sono mai stato partigiano di quel matrimonio, io. Charnot si era lasciato imbrogliare da un amico di collegio. Avevo un bel dirgli: "E' alla dote di Giovanna che si mira, Charnot; lo sento, lo indovino. Giovanna sarà incompresa, infelice, ne sono certo." Egli non ascoltava nulla... Alla fine tutto è rotto. Ma ciò non è avvenuto senza scosse, capirete bene; ed io ho sofferto molto vedendo soffrire quella bambina.

— Voi siete tanto buono, signor Flamaran!

— No, non si tratta di questo, signor Mouillard; ma Giovanna la ho vista nascere, la ho vista crescere e le ho voluto bene da piccina; è una figlia adottiva per me. Quando dico figlia adottiva, mi capite bene, non intendo dire che vi sia fra lei e me quel vincolo, imitato dalla natura, che i nostri Codici hanno permesso di stabilire, *adoptio imitatur naturam*, no, ma che la amo come una figlia, Sidonia non avendomene data, come non mi ha dato del resto neppure il maschio.

Un grido di Jupille interruppe il signor Flamaran.

— Non udite dunque come suona!

E con le braccia alzate, con l'aria spaventata, il buonuomo accorreva, mentre le pieghe dei calzoni gli sbattevano come drappi di bandiere dietro le magre gambe.

In un momento fummo in piedi e il mio primo pensiero, assurdo d'altronde, fu che si avanzasse un serpente a sonagli, mentre [illegible]

(1) *Pour Sceaux*, si pronuncia in francese come *Pourceaux*, orci. — *(Nota del traduttore).*